

L'ALPINO



Novembre 2004
Mensile dell'A.N.A.

Consegnata la Bandiera al 4^o Reggimento Alpini Paracadutisti



IN COPERTINA

La nostra prima pagina è dedicata al ricostituito 4° reggimento alpini paracadutisti, che comprenderà il mitico battaglione alpini paracadutisti "Monte Cervino". Il col. Caruso, comandante del battaglione, è il nuovo comandante del 4°, la cui storia



è descritta nell'articolo scritto da Umberto Pelazza. Fra tante riduzioni di reparti, è confortante constatare che qualche battaglione diventa reggimento, come è avvenuto anche per il XXXII battaglione Genio, del quale scriviamo anche in questo numero. Con le missioni all'estero dei nostri militari, impegnati in missioni anche molto impegnative, si è ravvisata la necessità di utilizzare sempre più spesso rangers e genieri. Il rovescio della medaglia è stato il previsto scioglimento del reggimento reclute Edolo, di stanza a Merano: non essendoci più chiamate di militari di leva, al reggimento è venuta a mancare la... materia prima.

(foto Comando truppe alpine)

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Adriano Rocci (presidente), Alcide Bertarini, Cesare Di Dato, Bruno Gazzola, Mauro Romagnoli, Sandro Rossi

NON ISCRITTI ALL'ANA:

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)

sul C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.

Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Di questo numero sono state tirate 383.850 copie

Il rinnovo dell'abbonamento ai non iscritti

Ricordiamo a chi, pur non essendo iscritto all'ANA, riceve in abbonamento il nostro mensile, che il rinnovo non è automatico ma che l'abbonamento dev'essere richiesto di anno in anno alla scadenza del termine della sottoscrizione.

L'Alpino viene invece inviato automaticamente ai nostri soci iscritti perché nella quota di iscrizione annuale è compreso anche l'abbonamento al mensile nazionale.

Sommario

novembre 2004

4-5 Lettere al Direttore

6 Consiglio Direttivo Nazionale
del 9 ottobre 2004
- Calendario



8-9 L'epopea del
btg. "Monte Cervino"

10-13 Luino: convegno IFMS

14-19 Nostri alpini in armi:
- La bandiera di guerra
al 32° genio guastatori
- 10 giorni
"a ju Gran Sasso"

20-21 Sardegna: il raduno
del IV Raggruppamento

22-24 Ricordo del "Galilea"



26-27 Cerreto Laghi: un masso
per ogni brigata

30-32 Sport: corsa e tiro

34 Zona franca

35 Biblioteca

36-37 Alpino chiama Alpino

38-41 Incontri

42 Belle famiglie

43-46 Dalle nostre sezioni
in Italia

47 Dalle nostre sezioni
all'estero

Da San Martino e Solferino a Trieste



I giorni 3 e 4 di questo mese dedicato ai defunti – che inizia con le celebrazioni e l'omaggio ai Caduti e prosegue con l'apertura delle caserme, ad indicare la reciproca vicinanza della gente ai nostri militari - hanno scandito in piazza Unità d'Italia, a Trieste, la conclusione d'un lungo percorso storico del nostro presidente della Repubblica Ciampi.

Questa del Capo dello Stato è stata un'azione lenta e costante, discreta e tenace, non priva di gesti estranei all'ufficialità, come quello di scendere in piazza del Quirinale, la notte di capodanno, per scambiare gli auguri con i cittadini. E per cantare con loro "Fratelli d'Italia". Da allora s'è visto un numero sempre crescente di bandiere sventolare agli edifici pubblici ma soprattutto alle finestre delle abitazioni. Da allora la maggioranza degli italiani non si vergogna più di cantare l'Inno di Mameli. Perfino i calciatori della nazionale hanno imparato le parole della prima strofa!

* * *

L'atteggiamento generalizzato di disaffezione dai simboli nazionali ha fatto parte, per sessant'anni, d'una filosofia – meglio sarebbe dire politica, intesa non come attività di partiti ma di gestione dello Stato – che continuava a dividere gli italiani in buoni e cattivi, degni di essere celebrati o condannati ad un ergastolo psicologico che continuava ad escluderli.

Mentre iniziava la rilettura del nostro recente passato da parte di intellettuali mossi dal desiderio di mettere finalmente a nudo la storia – che non ha mai vincitori e vinti, ma solo fatti – è continuata l'opera di Ciampi nel recupero d'una identità nazionale sbiadita e dell'orgoglio di essere e sentirsi italiani.

Il nostro Presidente è partito da lontano: da San Martino e Solferino, da quei campi di battaglia dove per la prima volta risuonò, assieme a quello dei Savoia, il nome Italia. E poi ha percorso tappe significative della nostra storia: la Grande Guerra, la Resistenza, l'eccidio di Marzabotto, la battaglia di Montelungo, che vide la rinascita dell'Esercito italiano. Ha reso omaggio ai nostri Caduti che riposano nel cimitero militare di Tambov, in Russia, a quelli di Cefalonia, di El Alamein: pellegrinaggi

sui quali sono anche cadute critiche da chi vorrebbe continuare ad alimentare il fossato che ha diviso per troppi anni il nostro Paese, impedendo la formazione d'una coscienza unitaria, sostenendo che ci furono soldati morti "combattendo dalla parte sbagliata".

Ultime tappe di Ciampi in ordine di tempo, Nervesa della Battaglia e l'Isola dei Morti a Moriago, da dove nel '18 i nostri soldati, attraversando il Piave, puntarono su Vittorio Veneto, la città della Vittoria.

* * *

Trieste sembra essere il punto d'arrivo della lezione di storia che il presidente della Repubblica ha voluto impartire agli italiani nel cinquantenario del definitivo abbraccio dell'Italia alla città martire. Ciampi ha reso omaggio ai Caduti che riposano a Redipuglia, all'ossario simbolo della Grande Guerra, del sacrificio e del valore dei soldati italiani ed ha concluso la sua visita a Trieste, in piazza Unità d'Italia, assistendo a una parata dei reparti che entrarono in città il 26 ottobre 1954.

Ci piace ricordare che il 17 novembre, al Teatro Rossetti, a cura dell'amministrazione comunale, a conclusione della serie di manifestazioni per il Cinquantenario, ci sarà una serata di cori alpini e la proiezione di immagini della nostra Adunata nazionale.

* * *

La presenza del presidente della Repubblica a Trieste è un ulteriore tassello alla formazione della coscienza nazionale in un momento in cui sembrano vacillare valori minacciati da modelli e costumi che non ci appartengono, ma che ideologie latenti vorrebbero far nostri in virtù del *politically correct*. Come è avvenuto per la Costituzione europea, che ha sacrificato le radici cristiane dell'Europa ai canoni laici dell'Illuminismo, cancellando duemila anni di storia.

Ecco perché dobbiamo più che mai conservare il nostro senso di appartenenza, rifarci al patrimonio della nostra cultura. Ricordare il cammino della nostra unità, significa testimoniare ciò che siamo stati. Ciò che siamo. **

TESTIMONIANZA

Quei reduci all'Adunata

Durante i mesi precenti il raduno di Trieste non ne potevo parlare senza che mi emozionassi fin nel profondo del cuore. Non so come è cominciata questa vera e propria malattia; forse dalla lettura di "Centomila gavette di ghiaccio". Il libro mi tenne sveglia l'anima a lungo in un periodo non felice per me: gli alpini erano con me quando le persone reali mancavano. Nei due giorni della "invasione" triestina, con i reduci mi sono commossa: quelle persone che hanno visto l'inferno come valuteranno il mondo di oggi? La voglia di avere la bella macchina, di apparire vincenti? Essere alpini è un modo diverso di vedere la vita, di essere con gli altri e per gli altri. Non si può essere alpini a metà; ma se lo sei, lo sei del tutto.

Gabriella Quadri - Passo Segni di Baricella (BO)

Nella sua lunga lettera è contenuta anche la risposta al suo angosciato quesito: nel pezzo che non ho potuto riportare lei ha usato sette verbi per qualificare lo spirito degli alpini: spalare, costruire, pulire, sfamare, assistere, consolare e anche seppellire. Ecco la risposta a chi pretende solo di ritti dimenticando i doveri.

■ La Bandiera del 6°

Quale sottufficiale che ha combattuto su tutti i fronti, sono amareggiato perchè da troppo tempo non vedo più alle nostre manifestazioni la Bandiera del mio Sesto alpini, alla quale ho prestato giuramento. La Bandiera non si è vista né all'adunata di Brescia, né quest'anno per Nikolajewka. Mio colonnello era Paolo Signorini, morto in Russia e decorato di medaglia d'Oro, mio comandante di battaglione Enrico Bracchi: se fossero ancora in vita cosa direbbero?

Marco Comincioli - Provaglio (BS)

Il tuo amore per la Bandiera del 6° è commovente. Ti posso assicurare che è tenuta con tutti gli onori e che interviene in ogni cerimonia a cui partecipa il reggimento di stanza a San Candido.

■ Era il coro della Julia

Sono un ex corista della Julia. Nell'articolo "E dappertutto cori, cori, cori" di luglio, si dice che al teatro Verdi si è esibito il coro in armi della Tridentina, mentre invece era quello della Julia. Inoltre mi avrebbe fatto piacere un accenno al concerto che noi del coro in con-

gedo della Julia abbiamo tenuto in piazza Unità d'Italia all'arrivo della Bandiera dell'Ottavo, con l'intervento di più di 250 ex coristi, alcuni congedati da 25 anni.

Ernestino Marchini - Piacenza

Si tratta di due infortuni di percorso di cui chiediamo scusa: in effetti il coro non poteva essere quello della Tridentina, non più in vita, ma quello della Julia che con la Taurinense continua la tradizione dei cori di alpini alle armi. Per la seconda segnalazione non posso che dirmi sbalordito per il numero di coristi che si è riunito in Piazza. Siamo ai limiti del Guinness; complimenti.

■ Europa alla gata e trattato di Osimo

Si parla tanto di allargamento dell'Europa a est ed alcune nazioni della ex Jugoslavia chiedono di farne parte; ma prima di entrare in Europa, credo che queste nazioni dovrebbero risarcire i nostri connazionali che hanno lasciato tutto e sono dovuti fuggire come dei miserabili. Di questi risarcimenti mi sembra ne parli anche il trattato di Osimo del 10/11/1975, quando abbiamo regalato in un piatto d'argento alla Jugoslavia anche l'ultima parte dei no-

stri territori istriani che avrebbero potuto benissimo rimanere all'Italia. Sono curioso di vedere, per i risarcimenti ai nostri connazionali, come si comporteranno i nostri governanti e politici tutti. Questo sempre per non dimenticare.

Vincenzo Moranzoni - Intra

Osservazione giusta la sua: anch'io sono curioso di vedere come andrà a finire, anche se conservo qualche dubbio sull'energia dei nostri politici che sembra siano dominati dalla frenesia di apparire sempre buoni. Ma dalle mie parti si dice "Tre volte buoni si è....".

■ Il medagliere e del bisnonno

Al fine di evitare che in futuro le decorazioni di mio padre, volontario nel 1915, finiscano su una bancarella ho fatto dono a mio nipote del medagliere del bisnonno, con un'intima cerimonia a Cima Grappa. Ivi mio padre, sottotenente di fanteria, fu decorato di medaglia d'argento su proposta dell'ufficiale austriaco da lui catturato. Quella era la guerra dei nostri genitori.

Edoardo Giani - Belluno

Tu, generale di artiglieria alpina del mio corso d'Accademia, hai preso una decisione che il tuo giovanissimo nipote avrà ben compreso. Questo è il miglior modo per salvare dall'oblio la memoria di chi ha ben operato: spero che altri imitino il tuo esempio. Una lode anche allo sconosciuto avversario per il senso dell'onore militare dimostrato, oggi pura chimera.

■ Atmosfera di alpinità

Risale a un anno fa il mio primo incontro con le penne nere. Ciò è avvenuto in occasione della "Cuneense in marcia", nella zona del Passo della Scoffera (GE). Da quel giorno gli incontri sono continuati in un crescendo che è culminato sia con l'adesione all'ANA sia con la partecipazione all'adunata di Trieste. In questi mesi ho vissuto quell'atmosfera difficile da definire ma che voi alpini definite "alpinità". È stata un'esperienza gratifi-

cante che spero possa continuare a lungo.

Giorgio Delfino - Genova

Anch'io spero che questa tua esperienza possa durare a lungo. Una persona che usa espressioni come le tue manifesta uno spirito alpino non potuto soddisfare con il servizio in uno dei nostri reparti, non solo degno del massimo rispetto ma anche motivo di speranza per il nostro futuro.

■ Il nostro portale

Sono un alpino del 12° blocco 2003 VFA in servizio al 7° alpini. Recentemente ho visitato il vostro sito internet: ritengo che i contenuti siano molto interessanti. Credo che non vi sia migliore strumento delle nuove tecnologie per informare gli alpini in armi e in congedo sulle iniziative che l'ANA svolge con tanta professionalità e impegno.

**Mauro Micheluzzi
Vallada Agordina (BL)**

Valide e moderne le sue considerazioni: a nome della redazione la ringrazio. Lei mi dice che intende abbonarsi alla rivista; perché invece non si iscrive alla sezione di Belluno? In quanto alpino ne ha il pieno diritto, anche se è ancora sotto le armi. L'ALPINO le giungerà automaticamente. L'aspettiamo.

■ Biella si è ricordata di Pella

Il mio plauso alla sezione di Biella che, all'adunata di Trieste, ha marciato dietro uno striscione che diceva: "Grazie a Pella, Trieste sei liberata". Tanti politici si sono dimenticati troppo presto di questo grande uomo che si è prodigato per difendere il sacro suolo della Patria. Grazie Biella per averlo ricordato.

Mario Bertossi - Udine

Lo schieramento dell'Esercito sul confine jugoslavo nel 1953 fu l'ultimo fremito della Nazione in difesa dei propri diritti e di questo dobbiamo ringraziare il piemontese Pella. Osimo e altri cedimenti per ingraziarsi l'avversario sarebbero venuti dopo.

Capita davvero raramente che L'Alpino, in quanto giornale, riceva lettere, solitamente indirizzate al direttore. Succede quando il giornale acquista la valenza di una persona, di un amico che viene a farci visita ogni mese ed al quale ci uniscono sentimenti e idee.

Abbiamo discusso a lungo se pubblicare o no questa lettera che la signora Spadea ci ha scritto. Troppo elogiativa, priva di critiche: non è che ci siamo montati la testa?, ci siamo detti. Poi però abbiamo deciso che era giusto pubblicarla, per comunicare anche a coloro che leggono il giornale dell'ANA – alpini ma anche non alpini – quali sono talvolta i sentimenti che suscita la lettura della cronaca di vita associativa. No, non ci siamo montati la testa: fare un buon giornale non è difficile: basta scrivere fedelmente ciò che fanno – e sentono – gli alpini, ai quali questa lettera è dedicata...

Carissimo... L'Alpino

Parafasando la didascalia della superba foto di copertina del tuo numero di agosto/settembre 2004, titolo questo mio scritto "Omaggio a te, L'Alpino di ogni stagione". Cosa voglio esprimerti, oggi? La mia ammirazione e il mio plauso per tutto ciò con cui hai riempito le pagine del suddetto numero. Dirai, piccato: adesso ti accorgi di me? No davvero, e tu lo sai benissimo, ma stavolta mi (ci) hai offerto qualcosa di troppo intimo, troppo stimolante, che ti ha distinto. Di troppo intenso da indurmi a scrivere.

Tu sei sempre ben curato nella veste esteriore: sempre pulito, in ogni accezione del termine; puntuale nell'animo, vale a dire negli argomenti e nelle argomentazioni, nelle proposte e nei commenti, nei dissensi, nelle foto: insomma, nelle varie componenti di un giornale che vuole essere rispettato. Ma, ripeto, con agosto/settembre 2004 hai volato veramente alto, ben oltre la quota 2105 dell'Ortigara che però è stata – con il suo carico di ricordi dolorosi e doverosi, con le sue speranze sostenitrici e animatrici – il "la" per questo mio intervento.

Si dirà: scontato, per una che scrive per L'Alpino, amica degli alpini", sorella di un alpino, trovare tutte le 48 pagine, copertine comprese, perfette.

Scontato un bel niente! Anzi, proprio per le appartenenze di cui sopra, anch'io sono coerente come un alpino vero, e la mia coerenza è l'obiettività – credimi.

Tornando al tuo mensile di agosto/settembre scorsi, non potendo per ovvii motivi relazionare pagina dopo pagina, mi soffermo su qualcuna di esse.

Se "Soldati di cinque continenti all'assedio di Monte Cassino" (Umberto Pelazza) tra le righe ha convincentemente ribadito l'orrore e la stupidità di ogni tipo di guerra e ha istruito quanti nulla sapevano di Cassino, della sua storica abbazia e della sua feroce e inutile distruzione, la pag. 21, subito seguente allo splendido resoconto del pellegrinaggio all'Ortigara (Roberto Genero), è stata un compendio di alpinità davvero esaltante. Tre lettere, tre situazioni diverse ma tutte riconducibili a un alto senso di responsabilità, di civiltà, di generosità d'animo che sicuramente - e fortunatamente - non alberga solo negli animi alpini ma che questi, però, sanno esternare; e senza remore.

Già, perché oggi vanno di moda anche il tacere per convenienza, il silenzio opportunistico. Il menefreghismo, insomma.

La giovane Maestra (l'iniziale maiuscola le spetta di diritto) Amedea Venditti ha dimostrato di possedere la saggezza di Seneca e la freschezza di un giglio martagone (specie protetta, per augurio alla docente elementare); l'ottantenne signora Angela Dalla Mora è, in se stessa un simbolo difficilmente emulabile di attaccamento (che dico, permeazione!) al corpo delle Penne Nere, lei, vestita del colore della genziana, abbracciata al germoglio verde della sua amorosa pianta. Un emblema, una metafora, senza retorica. Una realtà.

La terza lettera di pag. 21 suscita commozione di fronte agli stati d'animo sventanti di un giovane – Luigi Mellini – in visita ai luoghi del Sacro umano - Una lettera che potrà suscitare qualche distinguo (anzi, speriamo molti) ma che certamente sarà fonte di riflessioni e cambi di rotta comportamentali.

Mi fermo qui, carissimo L'Alpino di agosto/settembre 2004, non ho altro da dirti. Come sempre, infatti, hai detto tutto tu.

Marcella Rossi Spadea - Ascoli Piceno

Consiglio Direttivo Nazionale

del 9 ottobre 2004

In apertura del Consiglio il presidente Perona ricorda i caporal maggiori Giovanni Bruno, morto in Afghanistan per incidente stradale, e Andrea Mastino, deceduto per infarto durante un allenamento.

1. - INTERVENTI DEL PRESIDENTE... Settembre: 19, Casale Corte Cerro (VB): 33° campionato corsa in montagna - 22, Roma: incontro con il Capo di SME, generale Fraticelli - 24, Altavilla Vicentina: convegno sul volontariato delle Truppe Alpine come risorsa della società - 25, Luino: XIX congresso IFMS - 28, Parma: consiglio sezionale - ottobre: 2/3, Cagliari: raduno del 4° rgpt - 5, Parma: incontro con Autorità locali in vista dell' Adunata - 8, Paderno d'Adda (CO): incontro con il gruppo ANA.

2. - ... E DEI VICE-PRESIDENTI. Sonzogni. 30 settembre: Merano, cerimonia di scioglimento del 18° rgt. alp. - 2/3 ottobre: Breganze (VI), 32° campionato marcia di regolarità in montagna.

3. - ADUNATA DI PARMA. Vecchio: il Comune deve ancora definire le aree di sosta per automezzi e tende; la città dispone di ampi parchi; vi è qualche perplessità per la disponibilità del parco Ferrari. L'Ospedale da campo sarà schierato nel cortile del palazzo della Pilotta. Rossi chiede se si è parlato del problema dei tabiccoli con il Prefetto. Vecchio: al momento no, ma il direttore della Gazzetta di Parma, sollecitato dall'ANA, ha assicurato che condurrà una campagna di stampa in proposito. Perona: l'argomento sarà posto all'odg della riunione dei presidenti di sezione del 14 novembre. A partire da gennaio se ne parlerà sulle nostre riviste sezionali e su L'ALPINO.

4. - GIORNATA DELLA SOLIDARIETÀ. Il presidente rileva che nelle tre precedenti edizioni il riscontro non è stato adeguato agli obiettivi prefissati. Le partite di calcio non hanno sollevato l'entusiasmo che ci si aspettava. Nella prossima edizione dovranno essere studiati altri motivi di attrazione quali l'esibizione dei cori degli ex coristi delle Brigate Alpine.

5. - FEDELTÀ ALLA MONTAGNA. CDN approva all'unanimità il conferimento del premio 2005 all'alpino Dino Silla di Scanno, sezione Abruzzi, fissando la data al 18 settembre.

6. - REGOLAMENTI. CDN riprende l'esame del regolamento sezionale tipo e approva gli articoli dal 15° al 22°; in quest'ultimo si stabilisce l'incompatibilità delle cariche politiche anche per i consiglieri di sezione. L'esame continuerà nel prossimo CDN.

7. - FUTURO DELL'ANA. Perona: numerosi sono gli argomenti da trattare. Inizia con il principale, il recupero

dei giovani. Quelli iscritti sono pochi; occorre indagare e sapere perché ciò avviene. La ricerca è difficile, tenendo conto della legge sulla privacy, ma non bisogna demordere. Fissa tre date per discuterne: il 14 novembre, nella riunione dei presidenti di sezione; a marzo in un incontro a Milano riservato ai giovani alpini iscritti (e solo loro); a maggio: nell'assemblea dei delegati.

8. - OSPEDALE DA CAMPO. Il professor Losapio, responsabile dell'ospedale, legge la relazione sulle attività della struttura da giugno a oggi suddivisa in dieci capitoli; il più importante è quello sulle "Emergenze": ad Avellino, a Borgotaro e a Beslan (Ossezia, Russia), con risultati eccellenti - Ritene che occorra mettere a norma le cucine campali delle sezioni.

9. - COMMISSIONI. Gorza, P. C.: sul Rocciamelone (Val di Susa) si è formato a notevole altezza, un grande lago effimero che occorre svuotare. Posti in allarme i volontari alpinisti dei nostri nuclei - Gentili, Grandi opere: Eritrea: incontro a breve tra i responsabili nazionali e Perona per decidere, in relazione al comportamento delle autorità locali, se continuare a tenere vivo il problema o ritirarsi - Bionaz, Costalovara: la commissione aderirà a un concordato per ulteriori due anni. Il 6 novembre andrà sul posto con tecnici per pianificare i lavori. Propone un CDN in loco per consentire ai consiglieri di rendersi conto della situazione. ●

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 dicembre

TRENTO - 63° anniversario battaglia di Pljievlia e Messa in ricordo dei Caduti.

11 dicembre

LECCO - Consegna borse di studio Ugo Merlini.

12 dicembre

MILANO - Tradizionale Messa in duomo a ricordo dei Caduti.

13 dicembre

TRIESTE - Commemorazione Medaglia d'Oro Guido Corsi.

18 dicembre

BOLZANO - Natale alpino in memoria di Genesio Barello.

19 dicembre

TRIESTE - Natale alpino in memoria di Mario Giacomelli.

Cambio presidente

Germania: il nuovo presidente è Giovanni Sambucò. Ha sostituito Oreste Bertolini. ●

Vitaliano Peduzzi è andato avanti Fu un grande Alpino e un maestro

Non ci si abitua mai all'idea che un maestro, un caro amico, possa lasciarsi. Neanche se è ormai arrivato alla soglia dei 96 anni e gli acciacchi si accaniscono sul suo corpo togliendogli le forze, offuscandogli la vista, accrescendo giorno dopo giorno il lento, inesorabile distacco dalle cose quotidiane, così importanti quando siamo forti, così fatue – e così vere – quando siamo giunti al tramonto.

Vitaliano Peduzzi è andato avanti, e a noi – diventati più poveri – resta il ricordo e l'esempio di un grande Alpino. Il suo ufficio, alla redazione de *L'Alpino* - del quale era stato direttore dal gennaio del '79 al marzo del 1980 e poi dal settembre del '93 allo stesso mese del '95 – ha sempre avuto la scrivania

in ordine ed il computer, spento. “Sapete che mi piacerebbe imparare ad adoperarlo?”, ci disse un giorno. Era curioso della novità. Guardava al futuro. Fino a pochi mesi fa veniva in redazione ogni mercoledì, per salutare il presidente e stare con noi. Quando la vista gli si era offuscata, gli leggevamo gli articoli. Lui ascoltava con attenzione, correggeva qualche termine, dava suggerimenti. I suoi consigli erano quelli d'un uomo saggio che aveva vissuto una vita straordinaria e piena.

“Ho amato la montagna a 15 anni e da allora l'ho sempre amata”.

Con la stessa passione svolse il suo lavoro. Laureato in giurisprudenza, si dimostrò un ottimo organizzatore e per quarant'anni si prodigò all'istituto ortopedico Gaetano Pini, diventandone segretario generale. Nel '56, durante i giorni della rivolta d'Ungheria, organizzò e guidò una colonna di aiuti ai rivoltosi.

Scrisse diversi libri, fra questi *La divisione alpina Pusteria* (Mursia). Ma uno in particolare ricorda il suo carattere nel titolo: “Candidamente fazioso”. E spiegava: “Io sostengo le mie tesi con irruenza e spirito di parte. Lo so: ecco perché quel *candido*. Ma cerco anche di vedere il meglio delle mie idee e il peggio di quelle altrui: ecco allora quel *fazioso*”. In effetti era caustico solo a parole, perché era di spirito liberale, aperto agli altri, sempre pronto all'ironia, che è l'arma dei saggi.

Con ironia e semplicità parlava dei suoi trascorsi militari. Ufficiale nella guerra in Etiopia, comandò una banda di Ascari che gli erano fedelissimi perché gli



dicevano: tu non dici “andate!”, ma “andiamo”. Un esempio che non gli è venuto meno neanche durante i terribili giorni della guerra in Grecia. “La Russia è stata terribile – diceva – ma neanche in Grecia fu una passeggiata...”.

Si meritò due medaglie di Bronzo e due Croci al Valore, e nel '43 entrò nelle file della Resistenza. A guerra finita partecipò anche alla vita politica, diventando vice segretario provinciale del partito liberale e consigliere comunale a Milano.

Nonostante i suoi molteplici impegni, fu sempre e prima di tutto un alpino. Ci teneva ai suoi gradi di capitano guadagnati sul campo. “Penna bianca, io? – diceva – Meglio essere un capitano vero che un maggiore falso...”.

Il suo cappello del 7° “Feltre”, racconta la sua vita. Ne fu sempre orgoglioso: “Quando muoio, voglio portarlo con me”, diceva sereno.

Era un curioso della vita, uno spirito giovane e indomito. Amava gli alpini, l'Associazione. Aveva il senso dell'autorità, del dovere, del rigore, dello spirito di servizio.

Aveva raggiunto quella seconda ingenuità che è dei saggi: il senso delle cose e della vita. Non aveva rinunciato alle sue brucianti battute ma aveva temperato i suoi giudizi avendo conquistato la dimensione dell'effimero, il disincanto. “Sai che sono proprio stanco...”, aveva confidato poche settimane fa.

Se n'è andato in silenzio, assistito dalla moglie Giulia, addormentandosi per sempre. Poco prima aveva sorseggiato un tè, come s'addice a un gentiluomo che debba intraprendere un viaggio. **

Vitaliano Peduzzi mentre sfila con la sezione di Milano all'Adunata nazionale.



L'epopea del "Monte Cervino"

Il battaglione "Monte Cervino" è stato recentemente trasformato in 4° reggimento alpini paracadutisti, nel cui ambito continuerà a vivere il mitico battaglione, che conserverà e tramanderà un nome entrato ormai nella leggenda. È di stanza a Bolzano, alla caserma Vittorio Veneto, alla dipendenze del Comando Truppe alpine. È comandato dal ten. col. Ivan Caruso, già comandante del battaglione. Umberto Pelazza ci ha scritto la storia di questo glorioso e mitico reparto, inquadrato nel 1911 nel 4° reggimento alpini, sciolto nel '19 e ricostituito nel 1940 come "Battaglione Sciatori Monte Cervino".



DI UMBERTO PELAZZA

Avevano appena assegnato il Vetterly a quattro colpi agli alpini del battaglione d'Africa sbarcati in Eritrea a fine 1895: uniforme kaki, piumetto infilato nella napina verde. Il 4° alpini, costituito a Torino nel 1882, è presente alla tragica giornata di Adua con una compagnia che si sacrificherà sul monte Rajo. Nel 1911 partecipa alla guerra di Libia col battaglione "Ivrea" e durante la prima guerra mondiale viene rinforzato con tre battaglioni di milizia mobile: uno è il "Monte Cervino", che inquadra tre compagnie, già dell'"Aosta". Combatte sul Pasubio, sul Vodice e nella zona del Grappa. Ha in forza un giovane sottotenente, Felice Boffa Ballaran, che nel 1934 sarà tra i fondatori della Scuola Militare di Alpinismo.



Un alpino della 2ª compagnia nel 1943. (Foto Vicentini)

Sciolto nel 1919, il reparto rinasce allo scoppio della 2ª guerra mondiale. La sera del 22 dicembre 1940, nella caserma "Testafochi" di Aosta, il comandante designato, maggiore Gustavo Zanelli, del 4° alpini, e il suo aiutante maggiore, ten. Astorri, inchiodano sulla porta dell'ufficio una tavoletta di legno con la scritta "Battaglione Sciatori Monte Cervino". Hanno due settimane di tempo per



Il battaglione Cervino in marcia nella sconfinata steppa russa. (Foto Vicentini)

Primi di settembre 1942, fronte russo: il comando del "Cervino". L'uomo in maglietta, vicino alle cassette, è il ten. col. D'Adda. (Foto Vicentini)



inventare un reparto alpino d'assalto, di pronto impiego, ben armato, ad altissima mobilità e con ampia autonomia, da impiegare sul fronte greco-albanese, dove le cose stavano andando maluccio. La sua storia sarà definita la più incredibile e commovente di tutto il conflitto, ma è impossibile ricostruirla per intero: l'80% dei suoi alpini è rimasto sottoterra in Albania e in Russia e ognuno di loro ne custodisce un pezzo che non ha fatto in tempo a raccontare. Erano tutti campioni di sci e di roccia, compresi il medico e il cappellano, tutti volontari e tutti scapoli: provenivano dal btg. "Duca degli Abruzzi" della Scuola Alpina, dall'"Aosta", dall'"Ivrea", dall'"Intra". Ricevettero un equipaggiamento come non si era mai visto: tute impermeabili, passamontagna, zaini con armatura, scarponi Vibram e pantaloni a fuso. I loro compiti, da "commandos della neve" non richiedevano armi pesanti, gli sci erano bianchi e come distintivo portavano la silhouette del Cervino col motto "Pista!". Sbarcati in Albania furono accolti dal comandante del Corpo d'Armata, che offrì loro come regalo personale dieci pacchi confezionati che si affrettarono ad aprire: bombe a mano! I primi caddero prima che arrivasse a casa la cartolina spedita da Bari.

Aggregati ora a un reggimento, ora a una divisione, senza conoscere cambi, turni di riposo, rancio caldo, i cervinotti combatterono suddivisi anche per squadre e plotoni, davanti e alle spalle del nemico, senza poter segnalare le perdite e gli atti di eroismo. Dove un punto del fronte stava per cedere, dove c'era una posizione da riprendere arrivavano gli alpini dalla nappina blu e la loro fama si diffuse presto in tutta l'11ª Armata. Cadde i due comandanti di compagnia e Zanelli fu ferito: venne anche il momento in cui il più elevato in grado di una compagnia fu la guida alpina Giacomo Chiara, che entrò nella leggenda del "Cervino" quando, eretto sulla trincea in tutti i suoi due metri, arrestò un attacco a raffiche di mitragliatore, rimanendo miracolosamente incolume. Ai suoi, che gli si affollavano intorno increduli, disse soltanto: "Se s'inceppava eravamo fottuti: datemi da bere".

Ridotto a 152 uomini (erano partiti in 326), nel maggio 1941 il battaglione



Sopra: un gruppo di reduci del "Monte Cervino".

rientrò in Aosta decorato di Medaglia d'Argento e fu sciolto. Ricostituito il 20 ottobre su 600 uomini, fu destinato in Russia. Il comandante ten. col. Mario D'Adda, chiese e ottenne i migliori sciatori dei reggimenti alpini, con armamento ed equipaggiamento d'avanguardia. Sarà però il capitano Giuseppe Lamberti a sostituirlo nel periodo più critico.

Anche in Russia il "Monte Cervino" combatté nelle più disparate e disperate condizioni, aggregato ora alla Julia, ora a reparti tedeschi. Con questi ultimi, durante uno scontro con i carri russi, al secco ordine del ten. Sacchi: "Cervino!", i cervinotti, toltisi gli sci, balzano sui carri tedeschi e a raffiche di mitra e bombe a mano disperdono la fanteria russa.

Ad azione conclusa, i tedeschi escono dalle torrette per applaudirli e cercano il comandante: lo trovano morto, bocconi sulla neve sporca. Le croci della Wehrmacht arrivano a manciate, mentre sulla steppa si moltiplicano le croci di sci spezzati. Il reparto rimase in Russia per un anno: nel gennaio 1943 i superstiti dei "satanas bieli", i diavoli bianchi, come li chiamavano i russi, ruppero l'ultimo cerchio della sacca che sta-

Paracadutista del "Monte Cervino" pronto per il lancio e un reparto durante un'esercitazione in ambito NATO.



va per chiudersi e rientrarono in Italia, come dice la motivazione della Medaglia d'Oro "in un'aureola di vittoria uguale a quella delle più alte tradizioni alpine".

Partiti in 600, rientrarono in 226. In rapporto alla forza, il "Monte Cervino" fu il reparto più decorato del 2° conflitto mondiale: 4 Medaglie d'Oro, 43 d'Argento, 69 di Bronzo, 81 Croci di guerra. Il capitano Lamberti fu catturato a Voltshansk e rientrò in patria tre anni dopo, con due Medaglie d'Argento e due Croci di ferro. Così ricorda i suoi alpini Caduti in Russia:

*"Ancora torneranno i fiori
sui ciliegi al sol di maggio
ancor torneranno a cantare le cicale
nell'afa di luglio
ancor torneranno a danzar
le fanciulle d'Ucraina
nel pieno dell'estate
al ritmo delle balalaike sull'aia
delle isbe e nelle piazze dei villaggi.
Voi soli più non tornerete
prodi, bianchi sciatori del "Cervino".*



A Luino il XIX Congresso della Federazione Internazionale Soldati della Montagna (IFMS)



Lo spirito alpino fa la differenza

DI ADRIANO ROCCI

Cielo terso, vento gradevole, sole splendente ed uno specchio di lago veramente da grandi occasioni. Così Luino, sulla sponda lombarda del Verbano, ha accolto dal 22 al 25 settembre le nutrite delegazioni nazionali (Francia, Germania, Polonia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti e Svizzera) che, insieme a quella italiana, guidata dal consigliere nazionale dell'ANA Giancarlo Romoli ed al col. Maurizio Ruffo, in rappresentanza del Comandante delle Truppe Alpine ten. gen. Bruno Iob, hanno partecipato ai lavori del XIX Congresso della Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna (IFMS), svoltosi sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana e con il patrocinio del Parlamento Europeo, della Regione Lombardia, della Provincia di Varese, del Comune di Luino (un grazie particolare al sindaco Mentasti ed alla Giunta che hanno messo a di-

sposizione la sala consiliare per i lavori congressuali) e della Comunità Montana.

La Sezione ANA di Luino, ospitante, ha profuso ogni energia per l'organizzazione del meeting e, francamente, ha fatto centro. Il presidente Sergio Bottinelli e quelli che egli definisce "i miei pochi collaboratori" possono andare fieri del risultato: ogni cosa ha funzionato a dovere, a cominciare dalla cronometrica pre-

cisione del servizio di navetta da e per il congresso.

La serata del 22, dopo il suggestivo alzabandiera serale in piazza Garibaldi (mentre i vessilli nazionali ed europeo salivano, uno dopo l'altro, sui pennoni, la Banda di Bosco ha suonato impeccabilmente tutti gli inni davanti alle delegazioni, ai rappresentanti militari italiani polacchi e tedeschi ed ai numerosi alpini dell'ANA schierati sull'attenti) c'è stato un momento d'emozione particolare: al momento di innalzare l'insegna dell'IFMS è stato infatti eseguito in prima assoluta lo spartito di quello che, da quest'anno, sarà l'inno ufficiale della Federazione, un *cadeau* personale di Sergio Bottinelli.

Durante i tre giorni del congresso, concluso alla grande con la sfilata ritmata dalla Fanfara della Taurinense, gli ospiti stranieri hanno, tra il resto, effettuato un'escursione nell'area del Monte Rosa, incontrando Teresio Valsesia, già vicepresidente del CAI, coorganizzatore insieme all'ANA di "Camminaitalia '99" e sinda-

I delegati di Francia, Germania, Polonia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svizzera e Italia hanno trattato degli impieghi di forza di proiezione e di mantenimento della pace in scacchieri difficili ad alta componente terroristica – Il saluto del ministro Tremaglia

Le delegazioni schierate per l'alzabandiera.



co di Macugnaga e, guidati dal brig. gen. Maurizio Gorza, hanno potuto apprezzare in operatività alcune unità della nostra struttura di Protezione Civile, compresa una esibizione di nuclei cinofili da ricerca (il gen. Gorza con magistrale sintesi tecnica ha poi ripreso l'argomento della P.C. durante i lavori assembleari del 25 settembre), visitando infine insieme al responsabile dott. Lucio Losapio una piccola parte di quel nostro Centro di Intervento Medico Chirurgico (a noi più noto come "ospedale da campo") una parte del quale così prontamente rischierato dall'ANA a Beslan, in Ossezia (Federazione Russa), appena venti ore dopo il terribile attentato islamista di poco più di un mese fa.

Le riunioni del Comitato esecutivo (formato dal segretario generale, lo svizzero Hans-Peter Walker, e dai responsabili delle sette delegazioni nazionali presenti) che, grazie soprattutto alla sensibilità autenticamente "alpina" della delegazione spagnola, hanno posto le basi per la riconferma dell'attuale vertice federale sino al 2006, sono culminate, il 25 settembre, nell'Assemblea generale, presieduta dal vicepresidente ANA Giorgio Sonzogni.

Essa ha visto la presenza dei rappresentanti della Commissione Difesa della Camera e di quella degli Affari Esteri del Senato. Il ministro per gli Italiani nel mondo, Mirko Tremaglia – ex combattente e padre d'un alpino prematuramente scomparso – ha recato ai congressisti il caldo saluto suo e del Governo italiano.

In apertura dei lavori, i delegati hanno osservato in piedi qualche istante di raccoglimento in memoria delle vittime del terrorismo internazionale e dei Soldati da Montagna caduti in servizio e nei conflitti in corso (la 10^a Divisione da montagna USA, per esempio, ha perso, tra Afghanistan ed Irak, circa 50 uomini).

La famiglia dei Soldati della Montagna tende a crescere, ha evidenziato con soddisfazione, nella sua prolusione, il segretario generale Walker. L'Austria, infatti, Paese fondatore e da anni in attesa come Stato osservatore, superate alcune difficoltà organizzative interne, si accinge ora a rientrare a pieno titolo e si dichiara sin d'ora disponibile ad organizzare il XXII Congresso, nel 2007.



Uno scorcio della sala del Consiglio comunale di Luino, che ha ospitato le delegazioni della Federazione Internazionale Soldati della Montagna.



Il ministro per gli Italiani all'Estero Mirko Tremaglia ha portato il saluto del governo ai congressisti. Lo vediamo con il presidente Perona e il vice presidente Sonzogni.

Dall'emisfero sud, ha aggiunto il segretario generale, il Cile presenta domanda di adesione. Quest'anno ha celebrato il cinquantesimo di costituzione della propria Scuola per Truppe da Montagna, modellata nel 1954 su quella che fu la SMALP di Aosta e che, sotto il coordinamento del gen. Aranda Sanchez, sta ultimando il ricompattamento delle tre associazioni (ufficiali, sottufficiali e truppa) cui fanno capo i Soldati della Montagna. La Polonia caldeggia la candidatura ad osservatori di Paesi "neoeuropei" come l'Ungheria, la Romania, la Cecia e la Slovacchia. Su suggerimento dei rappresentanti tedesco, gen. Meyer, e statunitense, Anger, una delegazione di "montañenses" cileni verrà invitata come osservatrice al XX Congresso, che si terrà nel Vermont (USA) dal 21 al 24 settembre 2005 (la "Giornata", invece, avrà luogo in Spagna, a Huesca, il 3 e 4 giugno precedenti).

I capidelegazione hanno poi illustrato i rapporti redatti sulla situazione

e l'organizzazione delle Truppe da Montagna nei rispettivi Paesi. Ne è emerso un quadro estremamente interessante e vario, sotto il profilo organizzativo e dell'impiego, che tuttavia conferma – con la sola, nota e significativa eccezione della Germania e della Svizzera – la generalizzata tendenza al "tutto professionale", secondo il modello messo a punto a suo tempo dall'U.S. Army e reputato, in ambito NATO, come il più efficace ai fini dell'utilizzazione delle Truppe da Montagna quale forza di proiezione e, ove possibile, di *peace enforcing* in aree lontane, fortemente minacciose ed ostili, nelle quali si stanno diffondendo in misura preoccupante i conflitti cosiddetti "a bassa intensità" e... ad alta componente terroristica.

Così è avvenuto per la Spagna (oggi ha in forza una sola Brigata da Montagna, la "Aragon I"), per la Francia e per l'Italia, ma anche per la Polonia (Brigate da Montagna 21, schierata sui Tatra, e 22, sui Carpazi, entram-

be presenti in Irak) e, in prospettiva a breve termine, avverrà per la Slovenia, che da tre anni ha sciolto la sua 32ª Brigata da Montagna e mantiene oggi in vita un unico battaglione, il 132° di stanza a Bohinjka Bela, che cura anche l'addestramento dei riservisti.

La Germania, da parte sua, a ristrutturazione conclusa potrà contare su una sola Brigata da Montagna, la *Gebirgsjägerbrigade 23* (circa 5100 uomini in tempo di pace, 5900 in caso di guerra), aviotrasportabile, integralmente autonoma su tutti gli scenari operativi, particolarmente se connotati da peculiari difficoltà di terreno o di condizioni meteorologiche estreme, strutturata su tre battaglioni da montagna, uno di artiglieria corazzata, un battaglione del genio ed un battaglione logistico da montagna cui, entro il 2010, si aggiungeranno un battaglione trasmissioni ed uno da ricognizione. Essa, da metà maggio 2005, si rischierà nuovamente in Bosnia-Herzegovina ed in Kosovo, alla testa della Brigata Multinazionale Sud-Ovest.

Il col. Giovanni Fungo, che ha recato il saluto del gen. Fraticelli (CSME), dopo una sintetica presentazione del progetto SME-Assoarma per una *Association of the European Armies*, ha delineato il futuro delle Truppe Alpine italiane, che da tempo hanno al loro attivo Balcania, Afghanistan ed Irak: l'attuale comando Truppe alpine diverrà Comando Divisione Tridentina, da cui dipenderanno il Centro di Addestramento Alpino dell'Esercito, le Brigate Taurinense e Julia, il 6° Reggimento Alpini (Brunico, Dobbiaco, San Candido), il 16° Reggimento Alpini con sede a Belluno ed il 4° Reggimento Alpini Paracadutisti "Monte Cervino".

Il gen. Glèvarec (Union des Troupes de Montagne) ha infine concluso gli interventi. L'*Armée de Terre* francese – che ha tre strutture addestrativo-formative dedicate all'ambiente "montagna", la Scuola Militare d'Alta Montagna di Chamonix e due Centri d'addestramento specialistico a Briançon e Barcelonnette – ad oggi schiera una Brigata da Montagna di tipica consistenza NATO (la 27ème BIM), con sede principale a Grenoble, la cui specificità da montagna costituisce un "plus" rispetto alla sua capacità al combattimento d'al-

A Luino era schierata una parte dell'ospedale da campo dell'ANA. Il direttore, prof. Lucio Losapio, illustra agli ospiti la struttura servendosi di un plastico.



La Fanfara della brigata alpina Taurinense che ha aperto la sfilata.

ta intensità in qualsiasi area geografica. Con una consistenza di poco superiore alle 6.000 unità, la Brigata da Montagna comprende, oltre allo Stato Maggiore, una compagnia comando e trasmissioni, tre battaglioni di *Chasseurs Alpins*, un reggimento blindato leggero, un reggimento del genio (il 2ème REG, proveniente dalla Legione Straniera) ed un reggimento d'artiglieria.

Nel solo 2004, la 27ème BIM ha visto il proprio personale operare in Balcania, in Afghanistan, in Africa Centrale ed Occidentale, a Gibuti (ex Somalia francese) e nei Territori francesi d'oltremare, dall'Oceania all'America meridionale.

Come ben sottolinea il dossier presentato dalla Confederazione Elveti-

ca, il cui iperspecializzato Centro di Competenza Servizio in Montagna di Andermatt irradia "alpinità" su tutti i reparti del piccolo esercito federale in trasformazione che oggi comprende tre Brigate da Montagna (a Bourg-Saint-Maurice, a Bellinzona ed a Coira), "nuove minacce, tempi di istruzione sempre più brevi, risorse finanziarie in diminuzione, attrezzature hi-tech" e l'impiego fuori area per lunghi periodi hanno imposto, un po' dovunque, una riconsiderazione dell'utilizzo delle Unità da Montagna in funzione del dispiegamento in un ambiente in parte "alpino", ma non infrequentemente in terreni irregolari e di relativamente bassa quota, come fanteria leggera particolarmente adatta ad operazio-



Gli onori ai Caduti.



Le autorità in testa al corteo: fra queste, i senatori Pellicini della Commissione Esteri e Grillotti, della Commissione Difesa, il sindaco di Luino, Mentasti, il col. Ruffo e il responsabile della Commissione IFMS Gian Carlo Romoli. (Foto Celati - Luino)



Armate dei nostri Paesi e di sviluppo per tutte le nostre associazioni e per tutti noi. Anzi, mi pare già di intravedere alcuni di questi auspicati risultati, giacché ho sentito che c'è la possibilità di allargamento ad altri Stati, ad altre Associazioni, ad altri Soldati da Montagna. Spero che questo congresso abbia recato a tutti voi, a tutti noi voglia di continuare, di lavorare, di crescere insieme. È indispensabile pensare in termini di unione di popoli per vincere l'orrore che sembra circondarci da ogni parte. Abbiamo - e lo sentiamo profondamente - il dovere di proseguire tutti insieme e senza deflettere nella direzione che, venti anni fa, abbiamo liberamente intrapresa". ●

ni non propriamente convenzionali. Ma è l'addestramento sistematico alla vita di montagna e lo spirito, come ha concluso il col. dell'Esercito svizzero Sergio Romaneschi, che sempre "fanno e faranno la differenza". Concetto ripreso e ribadito con forza e convinzione dal nostro presidente nazionale Corrado Perona nell'intervento che ha chiuso i lavori assembleari.

"Sono orgoglioso", ha detto tra l'altro Perona, "come Italiano e come Alpino, perché questo congresso ha avuto luogo in Italia. Era un evento atteso e desiderato, anche per la ricchezza di contenuti morali che recava con sé. E mi auguro che esso sia fonte di risultati positivi, di riverberi costruttivi nei rapporti con le Forze

Foto ricordo della delegazione spagnola con il presidente nazionale Corrado Perona e il presidente della sezione di Luino Sergio Bottinelli. (Foto Esteban Calzavada).



Consegnata la bandiera di guerra



Il giorno 29 settembre 2004 presso la caserma Cavour, si è svolta la cerimonia di consegna della Bandiera di guerra con la contestuale elevazione del battaglione al rango di reggimento

Il Presidente della Repubblica con decreto 28 maggio 2004 ha concesso la Bandiera di guerra al XXXII battaglione genio guastatori della Taurinense, quale naturale erede della storia e delle tradizioni del XXXII battaglione guastatori del genio, distintosi per i fatti d'arme compiuti in Africa settentrionale (gennaio 1941-luglio 1942).

Il giorno 29 settembre 2004 presso la caserma Cavour, si è svolta la cerimonia di consegna della Bandiera di guerra con la contestuale elevazione del battaglione al rango di reggimento, il cambio del comandante e la costituzione del XXX battaglione, po-

Sopra: sfilata per la prima volta la Bandiera di Guerra del ricostituito XXXII reggimento Genio.

A sinistra: la madrina, baronessa Anna Caccia Dominioni consegna la Bandiera di Guerra al comandante del XXXII battaglione, che a sua volta la consegnerà al comandante del reggimento.



al 32° reggimento genio guastatori



Sopra: gli onori al Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini, scortato dal vice presidente nazionale Giorgio Sonzogni.

sto alle dirette dipendenze del 32° reggimento genio guastatori.

Alla cerimonia hanno preso parte rappresentanze di tutte le istituzioni militari, civili e religiose, nonché i familiari dei militari effettivi al reparto, che con la loro presenza hanno voluto dare un segno tangibile del loro affetto.

Al particolare momento storico che ha visto protagonista il XXXII battaglione genio guastatori è stato dato il giusto risalto dalla presenza di una madrina di eccezione, Anna Caccia Dominioni, baronessa di Sillavengo, figlia dell'eroico Paolo Caccia Dominioni, ufficiale superiore dei guastatori del genio alpino decorato con una medaglia d'Oro al Merito dell'Esercito alla "memoria", una medaglia d'Argento, due medaglie di Bronzo e una Croce di guerra al Valor Militare.

Terminato lo schieramento del reg-

Dall'Africa alla Russia

Il XXX btg. genio guastatori alpini, al comando del magg. Vincenzo Maz-zucchelli di Morazzone, rientrato dalla campagna contro la Jugoslavia, partecipò a quella contro la Russia, dalla quale, partito dall'Italia su due compagnie (6^a e 9^a), forte di 23 ufficiali, 30 sottufficiali e 417 guastatori alpini, tornò con 15 ufficiali, 9 sottufficiali e 97 guastatori alpini: tutti gli altri erano caduti in combattimento o in prigionia.

Ad onorare tanto sacrificio, il battaglione venne decorato, sia pure solo nel 1988, con una Medaglia d'Argento al V.M., oggi sulla Bandiera di guerra del 2° rgt. genio guastatori alpini della brigata alpina "Julia".

Le decorazioni individuali al V.M. concesse ai suoi componenti furono 17 medaglie d'Argento, 23 medaglie di Bronzo, 23 Croci di Guerra.

Il XXXII btg. genio guastatori, al comando del magg. Enea Franceschini, ha combattuto in Africa settentrionale dall'inizio delle operazioni in quel settore sino alla seconda offensiva italo-tedesca, durante la quale venne completamente distrutto in un'azione di resistenza a oltranza.

Al riguardo, il diario storico del battaglione riporta: "...ed alla sera, di tutto il battaglione schierato in linea, hanno fatto rientro alla base 3 ufficiali e 16 guastatori, tutti con le loro armi". Ciò che rimaneva di un organico complessivo di 12 ufficiali, 25 sottufficiali e 226 guastatori.

Per le azioni compiute il battaglione è stato decorato di una medaglia di Bronzo al Valor Militare oggi sulla Bandiera di guerra del 3° btg. genio guastatori.

Le decorazioni individuali concesse ai suoi componenti sono: una medaglia d'Oro al Valor Militare "alla memoria" e più di 40 di tipo diverso, comprese 12 Croci di guerra tedesche. ●



Il ten. gen. Bruno Iob passa in rassegna il neo costituito reggimento genio guastatori alpini.

gimento di formazione, nel quale erano inquadrati due compagnie di formazione dei reparti della brigata alpina Taurinense e tre compagnie del XXXII battaglione genio guastatori, si sono inserite nello schieramento le Bandiere di guerra del 2° e 3° reggimento alpini, del 1° reggimento artiglieria terrestre e lo Stendardo di guerra del reggimento Nizza Cavalleria.

Il reparto ha così reso gli onori al comandante delle Truppe alpine ten. gen. Bruno Iob.

La baronessa Anna Caccia Dominioni ha lasciato la tribuna affiancata da due cadetti dell'Accademia Militare di Modena, i quali hanno consegnato la Bandiera di guerra inguainata, alla baronessa.

La madrina, visibilmente emozionata per l'atto che si stava compiendo,

ha consegnato al ten. col. Maurizio Vittorio Costanzo, comandante del XXXII battaglione, la Bandiera che è stata benedetta dal cappellano militare don Guido La Vecchia che ha poi benedetto tutto il personale presente.

Purtroppo, nel prosieguo della cerimonia, un velo di tristezza ha avvolto tutti i presenti quando, nelle allocuzioni del comandante della brigata alpina Taurinense, brig. gen. Claudio Graziano e del comandante del XXXII battaglione cedente ten. col. Maurizio Vittorio Costanzo, è stato ricordato il 1° caporal maggiore Andrea Mastino deceduto il 20 settembre a causa di un malore. È stato rispettato un minuto di silenzio per ricordare il giovane militare.

La cerimonia ricca di momenti significativi ha proseguito con il cambio del comandante del XXXII battaglione genio guastatori ten. col. Maurizio Vittorio Costanzo cedente e il col. Giovanni Musso, subentrante, in quanto nello stesso momento veniva sanzionata l'elevazione del battaglione al rango di reggimento.

L'ultima fase della cerimonia è stata caratterizzata dalla costituzione del XXX battaglione genio guastatori, affidato al ten. col. Michele Corrado. ●

Dalla Bosnia a Faenza due bambini cardiopatici

Gli alpini della cellula CIMIC (componente che si occupa della cooperazione civile e militare) del Contingente Italfor, in Bosnia, hanno fatto trasferire in Italia due bambini cardiopatici che avevano bisogno di essere sottoposti ad un intervento chirurgico. Nihad Karic e Ajdin Nukic, di nove e tre mesi, presentavano gravissime malformazioni cardiache congenite (non curabili presso le strutture ospedaliere locali) che richiedevano un tempestivo intervento chirurgico, senza il quale i due bimbi sarebbero andati incontro a una morte sicura.

Proprio per la gravità delle patologie presentate dai due bambini, gli alpini si sono adoperati per ridurre al minimo i tempi burocratici necessari per il rilascio dei visti d'ingres-

so in Italia. Nihad e Ajdin, giunti in Italia il 7 ottobre scorso, sono stati trasportati presso l'unità di cardiologia dell'ospedale di Faenza, che si era detta disponibile all'intervento chirurgico e all'assistenza post-operatoria.

L'intervento del contingente italiano era stato richiesto dall'associazione "Cosmopolite" di Faenza, un'organizzazione non governativa che da vari anni opera in Bosnia Erzegovina per prestare assistenza alla popolazione locale.

L'intervento è stato possibile grazie alla cooperazione con il comando operativo di vertice interforze dello Stato Maggiore della Difesa (che ha messo a disposizione l'aereo), l'ambasciata italiana in Bosnia Erzegovina (per il rilascio dei visti d'ingres-

so), la Regione Emilia Romagna (che ha provveduto al pagamento dell'operazione e delle successive cure mediche), la Croce Rossa Italiana (che ha messo a disposizione una équipe medica per l'assistenza sanitaria dei due bambini durante il trasporto in aereo), oltre che, naturalmente, la "Cosmopolite" (che ha provveduto alle spese di vitto ed alloggio, durante tutto il periodo di permanenza in Italia, delle mamme dei due bambini).

Dal 24 giugno scorso (data in cui l'attuale contingente italiano ha iniziato ufficialmente il proprio mandato) ad oggi sono 25 i bambini inviati in Italia per essere sottoposti a cure mediche di vario tipo (controlli post-operatori, operazioni chirurgiche, trapianti). ●

Il generale Graziano nuovo comandante della Taurinense



Lil brigadier generale Claudio Graziano è il nuovo comandante della brigata alpina Taurinense. Ha ricevuto le consegne dal brigadier generale Giuseppe Vaccino, trasferito a Roma, al Centro alti studi della difesa (CASD). La cerimonia del cambio delle consegne è avvenuta alla presenza del comandante delle truppe alpine, tenente generale Bruno Iob. Presente – depositario della storia e delle glorie degli alpini – anche il nostro Labaro, scortato dal presidente nazionale Corrado Perona e dai consiglieri nazionali Carlo Bionaz, Cesare Lavizzari, Alfredo Nebiolo e Adriano Rocci. ●



Il gen. Vaccino appunta alla divisa del suo successore il distintivo della brigata Taurinense.

Sul Monte Pasubio gli allievi dell'Accademia austriaca

Lo scorso 3 settembre 2004 gli ufficiali del 25° corso "Pasubio" e gli allievi del corso "Kaiserjaeger" dell'Accademia Militare Austriaca hanno celebrato un gemellaggio sul Dente Austriaco del Monte Pasubio.

Il Monte Pasubio, scenario di sanguinosi fatti d'arme durante la prima guerra mondiale, è stato così luogo d'incontro tra rappresentanti degli eserciti un tempo contrapposti, per testimoniare una collaborazione sempre più salda al servizio della pace.

Nel corso di una cerimonia, dopo l'alzabandiera ed il passaggio simbolico di testimone tra i due corsi, sul Dente Italiano e su quello Austriaco, sono state deposte contemporaneamente due corone in onore dei Caduti di entrambi gli schieramenti.

Un picchetto d'onore del 2° Reggimento Genio Guastatori della brigata alpina "Julia" ha reso gli onori congiuntamente alla fanfara della brigata di cavalleria "Pozzuolo del Friuli", appena rientrata dal teatro



iracheno.

La manifestazione promossa dalla Regione Veneto, dal Comitato di Amicizia Italo-Austriaco e dall'UNUCI Alto Vicentino, ha visto la partecipazione del comandante delle Forze Operative Terrestri del-

l'Esercito Italiano, ten. gen. Cosimo D'Arrigo, e del comandante delle Forze Operative Terrestri dell'Esercito Austriaco, ten. gen. Edmund Entacher, accompagnati da numerose autorità civili e militari dei due Paesi. ●

10 giorni "a ju Gran Sasso"

"So' salito a ju Gran Sasso, so' remasto ammutulitu, me pareva che passu passu i sajesse aj infinitu"



effettuato giornalmente, a turno e su itinerari differenziati, per un totale complessivo di circa 100 km di sviluppo orizzontale. Monte Bolza (1.904 m.), Monte Camicia (2.564 m.), Monte Brancastello (2.385 m.) e Monte Prena (2.561 m.) sono stati gli appuntamenti più importanti che i reparti hanno portato a termine; ma, senza dubbio, il momento più significativo ed appagante è stato l'ascensione al mitico Corno Grande del Gran Sasso (2.912 m.), attraverso la via "direttissima", sentiero alpinistico con passaggi di arrampicata di 3° grado.

Erano, infatti, diversi anni che, a causa di altri e preminenti impegni operativi (da ultima l'operazione Enduring Freedom in Afghanistan), gli alpini del 9° non riuscivano a svolgere un'attività così intensa, incentrata sulle ascensioni alpinistiche e, quindi, sull'addestramento di specialità. Quelle montagne, così familiari agli alpini del 9°, sono spesso teatro di attività addestrative, comprese ascensioni giornaliere. Eppure tutte insieme, specie i più giovani, non le avevano mai viste.

Dopo le prime marce di preparazione, le compagnie hanno iniziato ad avvicinarsi sul Corno Grande. Il sentiero parte dallo storico albergo

Sono le strofe iniziali di "J'Abruzzu", canto alpino tradizionale dedicato all'Abruzzo, regione a reclutamento alpino e sede storica del battaglione alpini "L'Aquila".

Allora le montagne abruzzesi, come quelle alpine, ispiravano storie di imprese, di fatica, di uomini e reparti che affrontavano una natura aspra ma spettacolare. Con il passare degli anni si potrebbe credere che questo senso della sfida fra uomini e montagna si perda tra innovazioni tecnologiche e differenti scenari operativi; in realtà il rapporto tra l'alpino e la montagna è oggi lo stesso rapporto di amore-odio che animava gli alpini del passato.

Gli alpini del 9° reggimento ed, in particolare, le compagnie del battaglione L'Aquila hanno recentemente rinsaldato questo antico rapporto con le montagne, attraverso una impegnativa attività addestrativa sul massiccio del Gran Sasso. Accampati a Fonte Pietrattina, nel comune di Castel del Monte, i reparti hanno ripercorso i sentieri storici degli alpini d'Abruzzo, nello splendido scenario di Campo Imperatore.

L'addestramento, svolto dal 18 al 28

luglio, ha visto impegnati circa 400 alpini del battaglione (tutti volontari), parte del Comando di reggimento ed una componente della Compagnia Comando e Supporto Logistico. L'attività si è articolata in una serie di ascensioni e marce di irradiazione condotte dall'accampamento e che le compagnie hanno



Esercitazione "Falzarego 2004"

di Campo Imperatore e si sviluppa, per un dislivello di quasi 900 metri, tra la Sella del Monte Aquila, la Sella di Corno Grande ed il Sassone, sul versante orientale del Corno Grande. La prima compagnia ad affrontare l'ascensione, alla presenza del comandante della brigata alpina Taurinense, brig. gen. Giuseppino Vaccino e del comandante di reggimento, col. Edmondo Panaioli, è stata la 108ª compagnia fucilieri che ha coperto il percorso in circa 5 ore, per poi ridiscendere dal versante settentrionale. I punti più impegnativi dell'ascensione sono stati sapientemente attrezzati dal plotone alpietri della Compagnia Comando e Supporto Logistico, permettendo, così, all'intero reparto in armi e completamente equipaggiato, di arrivare in vetta senza difficoltà.

Negli occhi di ogni singolo alpino, al termine della fatica, si poteva leggere la soddisfazione e l'orgoglio di appartenere ad un glorioso reparto, capace di farsi onore ovunque ed in qualsiasi circostanza; una punta di commozione, inoltre, poteva essere scorta sul viso di ciascun militare alla lettura della Preghiera dell'Alpino, appuntamento immancabile di ogni ascensione. Dal canto suo, il Corno Grande riservava ai presenti uno spettacolo irripetibile. Insomma, gli alpini continuano la tradizione che li caratterizza da sempre, anzi incrementano e migliorano le capacità che, di volta in volta, devono essere acquisite per affrontare gli impegni operativi affidati dai nuovi scenari nazionali e internazionali. Anche in questo caso la montagna rappresenta una insostituibile "palestra di vita".

Concludo rispondendo alle osservazioni che arrivano a volte circa l'uso del cappello alpino; non è vero che è scomparso. Gli alpini sono, oggi più che mai, orgogliosi di poter indossare questo simbolo pieno di storia e di onore, indipendentemente dalla loro provenienza geografica. Eppure ciascuno di essi porta la penna nera con fierezza in ogni occasione che si presenti e se in alcune foto dell'Afghanistan non l'avete vista sui loro elmetti, ciò significava che quello specifico momento operativo suggeriva un equipaggiamento il più aderente possibile alla missione. ●

Si è svolta sulle Torri di Passo Falzarego l'esercitazione "Falzarego 2004" che ha visto la partecipazione di oltre 100 dei circa 170 alpini che hanno frequentato i corsi alpinistici del 6° reggimento alpini di Brunico e della brigata alpina Julia. Gli istruttori delle Truppe alpine hanno superato, portando in cordata i propri allievi, sette vie con passaggi di 4° e 5° grado sulle Torri del Falzarego e sul Col de Bos.

Numerose le dimostrazioni di soccorso in parete che hanno visto l'impiego di teleferiche, pali pescanti e l'intervento degli aeromobili del 4° reggimento cavalleria dell'aria "Altair". Un'intera compagnia del 6° reggimento alpini (60 militari), completa di equipaggiamento militare (armamento e zaino da 15/20 kg) ha raggiunto la vetta del Col de Bos, superando in sicurezza passaggi di quarto grado. Aderendo all'invito del comandante delle Truppe alpine, ten. gen. Bruno Iob, all'esercitazione ha assistito anche il comandante delle Forze operative terrestri



italiane, il ten. gen. Cosimo D'Arrigo, che ha manifestato il suo plauso per le ardite prove fornite degli alpini. ●

Argento e bronzo nel nuoto ai campionati dell'Esercito



Può sembrare strano ma gli alpini sono riusciti a dire la loro anche ai Campionati italiani dell'Esercito di nuoto, organizzati a Pordenone dal Comando della brigata "ARIETE". Agli alpini sono state assegnate una medaglia d'argento ed una di bronzo.

Argento e bronzo sono andati al maresciallo ordinario Gulino (nella foto), effettivo al Comando divisione Tridentina di Bolzano, che dopo aver superato le varie batterie di eliminazione ha conquistato il piazzamento nella specialità 50 metri farfalla ed il terzo nei 50 metri rana. ●

A Cagliari il Raduno dei IV Raggruppamento (ma non solo) in tre splendide giornate

L'abbraccio dei sardi agli alpini

Il Labaro scortato dal presidente Perona e dal ten. gen. Iob.



canza e visitare l'isola, grazie alla stagione ancora estiva.

Il programma prevedeva nei tre giorni di venerdì 1 ottobre, sabato e domenica, una serie di manifestazioni che si sarebbero concluse con la sfilata. Si sono alternati momenti celebrativi con l'omaggio ai Caduti, e momenti di festa ai quali hanno partecipato anche altre associazioni d'Arma, come i marinai e i bersaglieri in congedo.

Del resto, l'invasione di tanti alpini è stata interpretata un po' da tutti come una festa di tutti, tanta è stata la simpatia che le penne nere hanno suscitato. Così, non ha stupito neanche troppo se ha sfilato la fanfara della brigata Sassari (una brigata che spesso compie missioni all'este-

ro dando o ricevendo il cambio dagli alpini), e la Fanfara dei Bersaglieri, che ha fatto il contrappunto al lento passo degli alpini.

Venerdì, a Sassari, la prima cerimonia, presente il Labaro scortato dal presidente nazionale Corrado Perona, dal comandante delle Truppe alpine tenente generale Bruno Iob e dai consiglieri nazionali Cesare Lavizzari, Alfredo Nebiolo, Vito Peragine e Gian Carlo Romoli. Una corona è stata deposta al monumento ai Caduti, è seguita la visita al museo storico della brigata Sassari. A sera, concerto dei cori dei gruppi di Oderzo e di Sovere, e concerto della fanfara della brigata.

Il raduno è entrato nel vivo sabato mattina a Cagliari, prima con la de-

Chi dice diecimila, chi dodicimila, erano comunque tanti davvero gli alpini convenuti a Cagliari per il Raduno del IV Raggruppamento. Un successo, prima di tutto perché si trattava di ... attraversare il mare, ma un successo anche per l'accoglienza riservata dai sardi, alle penne nere, giunte non soltanto dalla Toscana in giù ma anche dal Piemonte, dal Triveneto, dalla Lombardia.

È stata una grande rimpatriata, tanto che qualcuno ha azzardato l'ipotesi di chiedere addirittura una adunata nazionale, che in questa splendida isola non c'è mai stata.

Ma torniamo al raduno - preparato con grande cura dalla sezione guidata da Francesco Pittoni - raduno che prevedeva anche la possibilità per i partecipanti di fare una piccola va-



Il vessillo della sez. Sardegna scortato dal presidente Francesco Pittoni.



posizione di una corona al Parco delle Rimembranze e poi, nel pomeriggio con la dedizione di una piazza alla Medaglia d'Oro al Valor Militare Italo Stagno, tenente degli alpini morto in prigionia in Russia, nel '47. Rendevo gli onori un picchetto della brigata Julia.

Sabato sera, in Comune, il saluto del sindaco Emilio Floris e del presidente della Provincia con gli assessori Cannoni e Dessì. Un saluto "non pu-



ramente formale – ha detto il sindaco – bensì l'espressione di una profonda stima e di una sincera simpatia che nascono dall'apprezzamento per ciò che gli alpini rappresentano e per le altissime benemerenze che hanno saputo guadagnarsi in oltre un secolo". Una presenza generosa, quella degli alpini – ha proseguito Dessì – i quali hanno costituito un solido legame "tra Penne nere e la gente anche in una regione assai lontana da quelle montagne in cui i nostri soldati hanno scritto le più epiche pagine della loro gloriosa storia. "Da questo – ha concluso il sindaco – nasce il sentimento di gratitudine con cui Cagliari accoglie oggi gli alpini in un abbraccio caloroso".

Nonostante fosse alla prima esperienza Cagliari ha retto bene all'assalto alpino, anche perché alle incertezze dei commercianti hanno supplito l'assessore alle Attività Produttive Luciano Collu, il presidente della Fiera Raffaele Garzia (che ha messo a disposizione i padiglioni trasformati in sala mensa per migliaia di alpini) e la brigata Sassari, intervenuta con le cucine da campo. Il resto lo hanno fatto gli alpini della sezione e quelli del consiglio sezionale, che si sono davvero prodigati dimostrando di essere ... semplicemente Alpini!

La giornata di sabato è terminata

con l'esibizione di cori e fanfare e gruppi folkloristici un po' dappertutto, e non solo a Cagliari.

Domenica la sfilata, lungo le strade imbandierate, fra due ali di gente che continuava ad applaudire. Particolarmente significativo il fatto che tantissimi cittadini, nei giorni precedenti al raduno, avevano chiesto alla Sezione di poter avere una bandiera da mettere alle finestre, per il passaggio degli alpini. Una "voglia di Tricolore" che ha dato la dimostrazione di quanto entusiasmo abbiano suscitato le penne nere.

La sfilata è durata diverse ore, aperta dalla Fanfara della brigata alpina Julia, snodandosi da piazza Marco Polo per viale Diaz, via Roma e viale Trieste per concludersi in piazza Trento.

Una sfilata proseguita in modo estemporaneo anche nella serata, perché migliaia di alpini sono rimasti, anche nei giorni successivi, prolungando la visita nell'isola che li aveva così bene accolti, grazie anche a un tempo magnifico e a un mare che, per un po', ha fatto dimenticare il fascino della montagna. ●



Vinto dal sonno, sulle spalle di papà...

Alpini sul mare:



INSIEME A 62 ANNI DA QUELLA NOTTE

Ecco sette reduci dell'8° reggimento della Julia, battaglione Gemona, che la notte del 28 marzo 1942 si trovavano sul "Galilea", silurato da un sottomarino inglese al rientro in Italia dalla Grecia. Sono, da sinistra, l'alpino Giovanni Zuliani, il caporal maggiore Luciano Papinutto, medaglia di Bronzo al V.M., gli alpini Alessandro Colassi, Angelo Ellero, Giacomo Antoniali e, (seduti) Valentino Manis e il tenente Antonio Ferrante. Si sono ritrovati a San Daniele del Friuli, in occasione del 62° del gruppo. Con loro è il comandante del battaglione Gemona, maggiore Enrico Baisero.

"Il convoglio era composto da 6 navi trasporto e 4 di scorta. Avevo appena finito il turno di sentinella – racconta Papinutto – ed ero andato a riposare quando siamo stati colpiti. La nave si è inclinata di 45 gradi, quelli che erano nella stiva non hanno avuto scampo. Io ero con due compagni in coperta, bisognava buttarsi in mare. C'era anche un tenente, che ci ha lasciati per andare sottocoperta dicendoci che sarebbe tornato subito, invece non l'abbiamo più visto. Io mi sono gettato in acqua, i miei due compagni non li ho più visti. Delle altre nostre navi, soltanto un caccia si è fermato per gettare bombe di profondità, le altre hanno continuato il viaggio... Sono stato raccolto alle cinque del mattino da una nave da carico..."

Quella di Papinutto è stata una vera Odissea. Dopo il naufragio gli è toccata la Russia, tornato in patria è stato arruolato nella RSI, arrestato dopo il 25 aprile è stato liberato e arruolato nell'esercito italiano e mandato a completare il servizio militare a Tarvisio. È emigrato prima in Svizzera, poi in Venezuela. Ora vive in Italia, a Udine.

il naufragio del "Galilea"

DI UMBERTO PELAZZA

Come "foglie sul mare", così ricorda gli alpini del btg. "Gemonna" il caporale Lino Fagotto, del "Tolmezzo", spettatore impotente della loro tragedia nelle acque dello Ionio. Insieme quel 28 ottobre 1940 quando varcarono il confine greco-albanese sotto la pioggia battente, i torrenti in piena, la Voiussa che tutto travolgeva, gli scarponi che si scioglievano come cartone nel fango infinito, giallo e coloso, il rancio di gallette e scatolette alternate a "energon", miscela di biade e carru-be comune a uomini e muli. Insieme

sul Golico, contrattaccati dai greci, dove, secondo lo storico, "I reparti della Julia non hanno mollato, han tirato la cinghia, hanno sofferto, ma non hanno mollato". Una guerra assurda: "Quelli che l'han voluta non son partiti, quelli che son partiti non son tornati": subito censurato, così la ricorda ai superstiti lo straziante motivo del ponte di Perati.

Intervengono i tedeschi. Hitler è costretto a rimandare l'attacco alla Russia e i suoi baffetti sprizzano scintille. L'armistizio del 23 aprile 1941 conclude la campagna di Grecia e la Julia si trasferisce in Peloponneso, dove rimane per otto mesi, durante i quali il suo comportamento smorza i toni dell'ostilità iniziali, fino a instaurare con la popolazione un solido rapporto di simpatia e collaborazione, riconosciuto dalle autorità locali: "La Julia ha conquistato la Grecia perché ha conquistato l'anima greca".

Ma la guerra continua in altri scacchieri e, con l'avvicinarsi del rimpatrio, ritorna sempre più frequente la parola Russia. Nel canale di Corinto fanno il loro ingresso sei piroscafi di linea, attrezzati per trasporto truppe: Piemonte, Crispi, Ardenza, Viminale, Italia e Galilea. A Poseidonia quest'ultimo imbarca l'intero battaglione "Gemonna" (23 ufficiali, 27 sottufficiali, 639 alpini), tre ospedali da campo, ufficiali del comando reggimento, militari con foglio di licenza in tasca: in totale 1532 persone. "Dove si va?" "A Patrasso". La battuta non è divertente, ma sarà quello il porto in cui si formerà il convoglio. Malta non è lontana e incombe il pericolo dei sommergibili inglesi: tutti vengono istruiti sulla vita di bordo,

l'uso del salvagente e le modalità per l'afflusso alle scialuppe. E anche a tenere le scarpe slegate e a evitare gli indumenti ingombranti.

La formazione muove alle 13 del 28 marzo 1942: le navi, affiancate per motivi di sicurezza, procedono a zig zag, scortate da un incrociatore e da 4 torpediniere, che lanciano a intermittenza bombe di profondità. La copertura aerea cessa con l'oscurità, quando tutta la zona è investita da raffiche di vento e di pioggia, che rafforzano il moto ondoso.

Luci spente, foschia diffusa, qualche raro squarcio di luna. I primi allarmi giungono dal "Piemonte" e dal "Crispi", sfiorati da due siluri: si infittiscono i lanci delle bombe di profondità. Alle 22,45 i loro rombi sono soverchiati da uno scoppio violentissimo che fa tremare il "Galilea", il più esposto al pericolo per la sua posizione laterale, proprio mentre sui ponti gli alpini si accingevano a prender sonno, coprendosi con teli. Il siluro ha aperto una grande falla sotto il ponte di comando, attraverso la quale l'acqua irrompe a torrenti: la nave si inclina di 15 gradi, ma non interrompe il movimento. A causa della burrasca fallisce il tentativo di portarla ad arenarsi sulla costa. "Non buttatevi in acqua!". Le urla del personale di bordo hanno poca presa sugli alpini affollati sui ponti: i pochi che sanno nuotare saltano e si allontanano per evitare il risucchio, gli altri vengono sbattuti contro lo scafo o finiscono falciati dalle eliche.

Fermate le macchine, si calano le scialuppe di salvataggio: alcune si sfasciano tra le onde mentre altre, troppo gremite, precipitano dall'al-

“...Luci spente, foschia diffusa, qualche raro squarcio di luna. I primi allarmi giungono dal "Piemonte" e dal "Crispi", sfiorati da due siluri: si infittiscono i lanci delle bombe di profondità. Alle 22,45 i loro rombi sono soverchiati da uno scoppio violentissimo che fa tremare il "Galilea"...”



to. Poche quelle recuperate dalle torpediniere più vicine. Vengono anche buttate in acqua zattere e ciambelloni di sughero, ma molti dei rimasti a bordo, sotto shock per la morte dei compagni, rifiutano di lanciarsi: affondano quasi tutti con la nave, che aveva galleggiato per cinque ore. Si salva invece il sergente Agostino Vaccari, dell'ospedale da campo, che si trova in acqua miracolosamente aggrappato ad alcuni rottami che lo sorreggono fino al mattino. "Fui raccolto da alcuni pescatori che recuperavano i cadaveri galleggianti e mi deposero insieme a loro sulla spiaggia, dove si accorsero che da vo ancora segno di vita". Forse avrà invocato il suo illustre omonimo, salvato dalle acque del Nilo e del Mar Rosso, Mosè Casonato, del btg. "Gemona". "Mi trovai con altri sette su una zattera, ma nel buio della notte i miei compagni scomparvero tutti sotto la violenza del mare. Al mattino vidi su un'altra zattera mio fratello, anche lui del Gemona, proprio mentre comparivano due aerei che ci mitragliarono: non riuscimmo ad avvicinarci". Alle 14,30 è accostato da una scialuppa: "Va a ramengo,

vien su, mòvete, se te si ancora vivo". Il fratello sarà raccolto due ore dopo.

L'alpino Mario Bearzi s'imbatte in acqua con una figura annaspante con un braccio solo: l'altro era troncato di netto. Lo sente mormorare: "Mandi, pais" prima di vederlo scomparire tra le onde. Lui viene raccolto col cappello alpino ancora in testa, da un marinaio: "Ci tenevi proprio, vedo. Te lo sei mica incollato in testa?". (Dopo trent'anni alpino e marinaio s'incontrano a Camogli senza riconoscersi, ma si incontrano anche i loro ricordi quando tor-

na a galla l'episodio del cappello e i due si abbracciano).

Sul far dell'alba giungono altri mezzi di soccorso, ma la tragedia ormai si è consumata. Dei 1.532 imbarcati sul Galilea ne sopravvissero 246. Il Gemona e i nuclei isolati della Julia persero complessivamente 21 ufficiali, 18 sottufficiali e 612 alpini. Le operazioni di soccorso ne salvarono 280 e recuperarono 56 salme; gli ultimi naufraghi issati a bordo erano rimasti in acqua per 18 ore. I cinque piroscafi attraccarono a Bari il mattino del 29 marzo e i reparti si trasferirono sui treni diretti a nord.

Nelle zone di reclutamento del Gemona, racconta l'alpino Sandro Toffolon "... la gente ci chiedeva notizie... rispondevamo che gli altri si trovavano nelle tradotte successive" che non sarebbero arrivate mai. I superstiti del "Galilea" si unirono al 9° Alpini e rimpatriarono via terra, attraverso l'Albania e la Jugoslavia. Il tenente Giovanni De Bernardinis, comandante della 69^a, il più anziano dei sette ufficiali superstiti, fu convocato a Roma per riferire a Mussolini sulla vicenda. Nella capitale entrò in un bar per un bicchierino di incoraggiamento. Il "cicchetto" glielo somministrò invece un tenente colonnello dei bersaglieri che lui, sovrappensiero, non aveva salutato. Il duce concluse l'incontro elogiando senza riserve la divisione miracolo, ma con la mente già rivolta alla Russia.

Là, sulle rive del "placido Don", gli alpini della Julia avranno di fronte tredici russi a testa.

(Nelle foto: alpini sul fronte greco-albanese e, nelle pagine precedenti, la nave Galilea in navigazione sull'Adriatico il 28 marzo del '42, poche ore prima di essere silurata). ●



Pellegrinaggio sui luoghi della ritirata di Russia

Gli alpini Mario Rossi, Renato Busselli, Claudio Tubini, Virgilio Zanetti di Verona propongono un pellegrinaggio invernale sui luoghi della ritirata di Russia. I partecipanti, suddivisi in due gruppi, a piedi o con gli sci da fondo, percorreranno il tratto storico dal Don a Nikolajewka - sulle orme della Divisione Tridentina nel gennaio di 62 anni fa - con arrivo a Nikolajewka il 26 gennaio 2005. Queste le tappe del pellegrinaggio in terra di Russia sono: Belogorje, Podgornoje, Opyt, Postojalyi, Nova Carkowka, Scheljajino, Warwarowka, Garbusowo, Rybalzin, Shukowo, Malakijewa, Romachowa, Nikitowka, Arnautowo, Nikolajewka (totale km 250).

Lo storico sottopasso della ferrovia, a Nikolajewka. A questo sottopasso puntarono i nostri soldati durante la tragica ritirata: un traguardo costato migliaia di morti e sacrifici immensi.



La partenza è prevista dall'aeroporto di Verona domenica 15 gennaio 2005 con volo Lufthansa, il rientro a Verona da Mosca giovedì 27 gennaio 2005. Pernottamento in camera doppia con bagno. Organizzazione Viaggi Sanpietroburgo di Milano. Per informazioni telefonare a Mario Rossi, cell.3357790179 – e-mail rossimario@rossimario.it ●

Il cippo di Nikolajewka dedicato ai Caduti italiani in terra di Russia, utilizzato come altare durante la cerimonia conclusiva del pellegrinaggio avvenuto l'anno scorso.

Il 15 e 16 gennaio a Mondovì la celebrazione dei Caduti della Cuneense

Si svolgerà a Mondovì, il 15 e 16 gennaio la celebrazione solenne in onore dei Caduti della gloriosa divisione alpina Cuneense. Sarà presente il Labaro scortato dal presidente nazionale. La mattina di sabato 15, al santuario di Vicoforte, è previsto un incontro dei presidenti di sezione del 1° Raggruppamento. Nel pomeriggio, alle 15,15, alzabandiera, onore ai Caduti e saluto delle autorità.

Dopo la sfilata, concerto del coro alpino "Soreghina" di Genova all'ex chiesa di Santo Stefano. Quindi ammai-

nabandiera e, alle 21, serata musicale alpina alla Sala Baratti. Domenica 16 gennaio, raduno in piazza Ellero, quindi alzabandiera alle 9,45, onore ai Caduti presso il monumento di piazza della Repubblica e sfilata. Alle 10,30 celebrazione di una Messa a suffragio dei Caduti officiata dal vescovo di Mondovì monsignor Luciano Pacomio. Durante il rito saranno consegnate ai familiari le piastrine di alcuni Caduti in terra di Russia. Alle 12 il saluto delle autorità e infine il pranzo presso la struttura sportiva comunale. ●

Un masso per ogni brigata, per non dimenticare



I cippi che ricordano le brigate lungo il percorso di Largo Brigate e Divisione alpine inaugurato a Cerreto Laghi, in provincia di Reggio Emilia.

Hanno voluto onorare le cinque brigate alpine costituite dopo la seconda guerra mondiale e la scuola militare alpina, che è stata una culla per generazioni di penne nere. Ma più ancora hanno voluto onorare le divisioni alpine, i loro Caduti, i loro reduci. Hanno ricavato sette blocchi di roccia, strappandoli alle montagne che hanno ospitato le brigate e che ospitano ancora le due esistenti. In un masso più grande, a complemento del percorso più ideale che materiale che si snoda lungo il viale, hanno inciso gli stemmi delle divisioni alpine: Taurinense, Cuneense, Trentina, Julia, Pusteria, Alpi Graie. Così, poi il cippo di arenaria delle Prealpi Giulie per la Julia, il calcare dolomitico della Cadore, il calcare in onice per l'Orobica, il Gneiss granitoide per la Taurinense, la dolomia dell'Adamello per la Trentina e il granito del monte Bianco per la Smalp. I cippi sono il dono di singoli alpini o di cave i cui titolari sono alpini. Trasportare questi blocchi a Cerreto Laghi non è stato semplice, così come pure lavorarli e fare per ciascuno uno stemma in bronzo. Ma l'opera è stata completata ed inaugura-

ta con una grande cerimonia in "Largo delle Brigate e Divisioni alpine", come è stato appositamente e ufficialmente chiamato questo percorso: una sorta di via Crucis costellata di memorie e di storia. C'erano ben 20 sezioni rappresentate, con circa duecento tagliardetti e migliaia di penne nere a rendere omaggio ad una terra che ha dato tanti alpini alla Trentina e alla Cuneense. "È un'opera densa di significati profondi - ha detto il presidente nazionale Corrado Perona - che merita un appuntamento periodico, perché racchiude la stessa storia degli alpini". Ed ha affermato che "è bene andare avanti, ma senza perdere di vista quelle che sono le nostre radici". E, nel ricordare la battaglia condotta dall'Associazione in difesa del servizio di leva, ha stigmatizzato l'assenza di memoria del Parlamento nei riguardi delle unità alpine disciolte, che hanno pur dato tanto all'Italia in termini di sacrifici e di sangue. "Noi, con quelle rocce abbiamo convissuto - ha detto il presidente della sezione Ivo Castellani - I simboli di queste brigate sono incisi nei nostri cuori. Eravamo partiti ragazzi e siamo tornati uomini".

* * *

Fin qui la breve cronaca, che vogliamo continuare con il testo che ci ha mandato Antonio Garraffo, presidente della Sezione Sicilia. A parte la grande alpinità di Antonio ed il ricordo della bella adunata nazionale di Catania, ancora ben vivo, nel passare questo testo per l'impaginazione ci è venuta in mente una frase di Leonardo Sciascia su quanto siano vicine la linea delle palme e quella degli abeti...

* * *

Di dove fosse Cerreto Laghi avevo soltanto una vaga idea: non vi ero mai stato, non vi ero mai passato; quest'anno, aderendo al cortese invito di Ivo Castellani, presidente sezionale di Reggio Emilia, mi sono recato all'adunata provinciale delle sezioni alpine di Reggio Emilia e Massa Carrara che si è tenuta,

appunto, a Cerreto Laghi dal 31 luglio al 10 agosto, alla presenza del presidente nazionale, Corrado Perona.

Non ho intenzione di fare una descrizione della località né una cronistoria della manifestazione e mi limiterò a dire che sono stato molto piacevolmente sorpreso.

Con questo modesto scritto, invece, intendo cercare di esprimere, quello che mi ha fatto provare la cerimonia dell'inaugurazione del "Largo delle Brigate e Divisioni Alpine" connessa all'adunata. Il titolo, forse un pochino dissacrante, di questo mio racconto, aderisce perfettamente all'opera svolta dai nostri fratelli emiliani.

Sono arrivati da ogni parte delle nostre montagne. Sono arrivati alla spicciolata, senza strombazzamenti e grazie al sacrificio di pochi. Sono sette enormi sassi su cui sono state incastonate le bronzee insegne di ciò che fu e che sarà l'orgoglio di ogni alpino. Il primo, il più grande di tutti, porta i simboli delle divisioni alpine che hanno combattuto durante l'ultimo conflitto mondiale: Alpi Graie, Cuneense, Julia, Pusteria, Taurinense e Trentina. Poi ci sono gli altri: uno per ogni brigata alpina costituita dopo l'ultima guerra: la Scuola Militare Alpina di Aosta, la brigata alpina Cadore, la brigata alpina Julia, la brigata alpina Orobica, la brigata alpina Taurinense e quella Trentina.

Oggi stanno immoti a guardare verso l'alto per ricordare a tutti gli italiani, che rappresentano (ed è proprio il caso di dirlo) le pietre miliari della vita di noi alpini.

Tutte queste brigate erano rappresentate da centinaia di penne nere giunte, anch'esse, alla spicciolata e schierate, in bell'ordine, nello spiazzo che Cerreto Laghi ha destinato ai massi rievocativi. Anch'io, unica penna nera rappresentante la sezione Sicilia, ero presente con il vessillo sezionale decorato di due medaglie d'Oro. Effettivamente, dire che ero presente è un po' azzardato perché se lo ero fisicamente, mentalmente lo

ALL'ANA il Premio "Nonno dell'Anno" 2004

Il masso sul quale sono stati infissi gli stemmi dedicati alle sei divisioni alpine. C'è anche il mitico motto della Tridentina, tratto dall'incitamento del generale Reverberi prima dello sfondamento a Nikolajewka.

ero un po' di meno: stavo lì, ritto per rispetto verso il luogo e verso gli oratori che si avvicendavano; tenevo gli occhi chiusi e le parole delle autorità sfumavano pian piano e venivano sovrastate da rumori e visioni lontane nel tempo: ritmo di passi cadenzati, cavalli di frisia, detonazioni e fischi di proiettili, "i Cai-mani del Piave", trincee e camminamenti, "Ta-pum", canti e lamenti di sofferenza si accavallavano e poi, poi altre percezioni, più distinte questa volta: la voce roboante del mio istruttore, gli ordini perentori, il campo estivo, i volti e le voci annebbiate dei miei camerati di Corso (il 63° A.U.C.), il coro della mia gloriosa Julia, tutta la sofferta bellezza dei miei vent'anni che, ahimè non sono più...queste immagini e suoni andavano attenuandosi e le parole dell'oratore di turno mi riportavano alla realtà del presente. Ero ancora lì, impettito accanto al mio amato vessillo ma non riuscivo a vedere nitidamente eppure avevo tenuto gli occhi chiusi e quindi nessun moscerino vi si era introdotto ... che sarà stato mai? Amici di Cerreto, a tutti voi devo un sentito ringraziamento perché mi avete concesso la possibilità di vivere una emozione così intensa. Iniziative come la vostra dovrebbero, a parer mio, moltiplicarsi affinché la nostra Nazione ritorni ad essere orgogliosa delle sue origini e anche dei suoi soldati, da tempo ignorati e vituperati a causa di una-presunta-politica globalizzatrice. La nostra associazione che conosce la località, la sua sacralità acquisita, l'emozione che suscita e l'alpinità pregnante che vi si respira, dovrebbe, sempre a parer mio, prendere in seria considerazione l'eventualità di inserire questa cerimonia di Cerreto Laghi tra gli appuntamenti di carattere nazionale.

Antonio Garraffo
presidente Sezione Sicilia

Carmagnola, 40 chilometri da Torino, sede di un Gruppo estremamente dinamico ed operoso, oltre a monumenti barocchi di notevole bellezza, ad un celebrato ristorante "slow-food" e ad una produzione di peperoni nota in tutto il mondo vanta, da due anni, un'iniziativa Lions del tutto particolare: la "Festa Nazionale del Nonno".

Patrocinata dall'UNICEF, dal Parlamento italiano, dalla Regione Piemonte e dagli enti locali, con il trofeo "Nonno dell'Anno" la festa vede la premiazione di persone od istituzioni particolarmente qualificate sul versante dell'assistenza educativa, morale e materiale ai più piccoli, anzi ai più disagiati tra i più piccoli.

Per il 2004 i Lions carmagnolesi, guidati dal medico Ermanno Turletti, hanno scelto l'Associazione Nazionale Alpini, motivando il conferimento del riconoscimento con l'impegno costante ed efficace che l'ANA, da decenni e senza distinzione di nazione, fede religiosa ed etnia, esplica - principalmente ma non unicamente - attraverso le sue strutture di Protezione Civile e l'impiego dell'Ospedale da Campo. Domenica 12 settembre a fare gli onori di casa, insieme al vicepresidente regionale Deorsola, c'era l'entusiasta capogruppo Domenico Curletti che ha accompagnato al palco della premiazione il presidente nazionale Corrado Perona. Rispondendo agli indirizzi di saluto del presidente nazionale UNICEF, prof. Giovanni Micali, del vice-



Ermanno Turletti consegna al presidente Corrado Perona il trofeo "Nonno dell'Anno" assegnato per il 2004 all'Associazione Nazionale Alpini.

governatore Lions, dott. Silvio Beditto, del sen. Furio Gubetti in rappresentanza del Parlamento, dell'assessore regionale alla Protezione civile dott. Caterina Ferrero e del sindaco Angelo Elia, Perona ha ringraziato, confermando che l'impegno dell'ANA continua.

"Proprio in queste ore", ha ricordato tra il resto, "unità traumatologiche del nostro Gruppo d'Intervento Medico Chirurgico sono impegnate nel soccorso ai bimbi di Beslan, in Ossezia, vittime innocenti d'un attentato orrendo". (a.r.)

Morto in Afghanistan un alpino del "Susa"

Un mortale incidente ha funestato la missione in Afghanistan del battaglione "Susa" di stanza a Pinero-lo, del 3° reggimento alpini. Il caporal maggiore Giovanni Bruno è morto in un incidente stradale nel quale sono rimasti feriti altri quattro suoi commilitoni.

L'incidente è avvenuto domenica pomeriggio, 3 ottobre, verso le 15 nel territorio di Sorobi, a 70 chilometri da Kabul, l'ex roccaforte del signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar, alleato dei talebani. Un reparto del "Susa", che per tre giorni aveva distribuito aiuti umanitari e indumenti invernali donati da alcune sezioni della nostra Associazione, stava rientrando a Kabul unitamente a una unità di fucilieri del battaglione che avevano presidiato i seggi elettorali.

Lungo la strada stretta e tortuosa, incassata fra le montagne – luogo ideale per le imboscate dei mujaheddin durante l'invasione russa – uno dei VM è uscito di strada precipitando nella scarpata. Il veicolo si è schiantato sulla fiancata e il caporale Bruno, che era alla guida, è morto sul colpo. Immediati i soccorsi ai feriti: gli alpini della colonna hanno fatto l'impossibile per estrarre i loro compagni feriti: quattro in tutto. A braccia hanno spostato il pesante autocarro, quel tanto che bastava per estrarre i loro commilitoni intrappolati. Immediato anche l'intervento del medico, in special modo nei riguardi di uno dei feriti che appariva in gravi condizioni e che è stato più tardi giudicato fuori pericolo. Feriti meno gravemente altri tre, le cui condizioni non destano preoccupazioni.

La salma di Giovanni Bruno, accolta con tutti gli onori e scortata dai suoi compagni, è giunta lunedì 4 ottobre all'aeroporto di Grottaglie, e avviata a Crispiano, in provincia di Taranto, da dove Bruno era partito quattro anni fa per arruolarsi negli alpini. Martedì 5 ottobre sono stati celebrati i funerali, in un intero paese con le serande dei negozi abbassate per il lutto cittadino decretato dal sindaco Giuseppe Laddomada.

Ancora una volta gli alpini hanno pagato un estremo tributo alla causa della pace. Ancora una volta la tristezza per la morte di una giovane penna nera colpisce tutti gli alpini. Giovanni Bruno aveva accettato di andare in una terra lontana per portare serenità e speranza, senza voler apparire, senza retorica. Era un Alpino, ed è morto facendo il suo dovere. I suoi compagni dicono di lui che parlava sempre della sua terra e che si commuoveva quando gli veniva concessa una licenza per tornare a casa. Ora il suo nome figura fra quelli dei Caduti per la causa più nobile: la pace.

Il battaglione Susa è in Afghanistan per rafforzare il contingente ISAF.

Con il Susa ci sono anche una compagnia di alpini paracadutisti del battaglione "Monte Cervino" (recentemente trasformato in reggimento), un plotone del 2° reggimento trasmissioni, di Bolzano, due distaccamenti acquisizione obiettivi della brigata paracadutisti Folgore. A Kabul è anche, dai primi di ottobre, il 1° reggimento della Taurinense. ●

Adunata di Trieste: chi ha perso una croce bianca C.S.I.R. ?

Durante l'adunata di Trieste, un alpino della sezione di Pisa/Lucca/Livorno ha trovato una croce bianca, bordata in ferro.

Sul retro della decorazione, che potrebbe appartenere a un reduce di Russia, si legge: C.S.I.R. – DNJE-PR – DONETZ – LUGLIO 942 – DON – BUG.

Chi l'avesse smarrita si metta in contatto con Fabrizio Balleri, presidente della sezione di Pisa/Lucca/Livorno – tel. 0583/805300. ●

L'Ortigara restituisce il gavettino dell'alpino Schiavetti, classe 1892



Italo Trolese, di Bolzano, mentre percorreva i trinceramenti italiani ai piedi dell'Ortigara, verso il passo dell'Agnella, ha visto affiorare dei proiettili di fucile. Rimuovendo un po' la terra, ha recuperato

questo gavettino sul quale è ancora impresso il nome del proprietario: Angelo Schiavetti, classe 1892. Non è difficile, a quasi novant'anni dalla Grande Guerra, recuperare cimeli dei soldati che si fronteggiarono sull'altopiano. Di tanto in tanto affiorano anche i resti di qualche caduto, che vengono portati all'ossario del Lozze. Di Angelo Schiavetti non sappiamo nulla, ma se qualche pronipote ne riconoscesse il nome, può telefonare a Trolese, al numero 0471.270891. ●

UNUCI-Verona in Ungheria

L'UNUCI, sezione di Verona, ha organizzato una visita agli amici ungheresi dell'87° reggimento elicotteri d'assalto a Veszprem, sul lago Balaton. Una cinquantina di soci, molti dei quali alpini, e familiari sono stati accolti con grande calore e hanno potuto godere lo spettacolo offerto dalle esercitazioni con i grandi elicotteri in dotazione all'87° reggimento, precedute da un incontro con il comandante della base. Per finire, un pranzo alla base dell'aeronautica militare ungherese, con scambio di crest e un arrivederci a Verona per ricambiare la visita in occasione del trofeo UNUCI "Montesor", gara di marcia, orientamento e tiro. ●

Cinque donne

DI CESARE DI DATO

Nel mese di ottobre la scena mondiale è stata dominata dalla figura di cinque donne italiane salite alla ribalta per motivi del tutto diversi, ma riconducibili tutti alla situazione politica medio/orientale in atto. Hanno iniziato le due Simone riapparendo nel mondo dei vivi dopo giorni di detenzione da parte di non identificati rapitori. Liberate dopo pagamento di un forte riscatto, si sono lasciate andare, a caldo, a dichiarazioni che non sono piaciute alla maggioranza degli italiani.

Non sono piaciuti i ringraziamenti per i loro carcerieri, quasi fossero state entrambe carpite dalla sindrome di Stoccolma, non è piaciuto il mancato riconoscimento di quanto fatto per loro dal Governo e dalla Croce Rossa Italiana, atteggiamento poi tardivamente rabberciato con un "grazie" pronunciato a mezza bocca; non è piaciuto, infine, quell'offrirsi alle luci della notorietà quando invece sarebbe stato molto più opportuno chiudersi in un dignitoso silenzio anche per non propagandare la figura del "nemico buono" che le aveva sequestrate. Nemico buono, che non credo fosse una cellula dei veri sequestratori, quelli di Al Qaeda per intenderci, che ben difficilmente risparmiano la vita ai loro ostaggi. Nemico buono che quasi sicuramente era rappresentato da una banda di volgari ricattatori.

Pochi giorni dopo il trionfo delle due Simone, la pagina plumbea e dolorosa dell'attentato a Taba nell'alto Egitto, nella quale hanno perso la vita, insieme a tanti innocenti, anche Jessica e Sabrina colà recatesi per un breve soggiorno di riposo.

Un attentato che gli israeliani tendono ad attribuire al chirurgo Ayman Al Zawari, presunto capo di Al Qaeda, e gli egiziani alla situazione di alta tensione in atto tra israelia-



I feretri di Jessica e Sabrina Rinaudo portati a spalla dagli alpini e dai volontari della Croce Rossa Italiana di Dronero.

ni e palestinesi, con coinvolgimento dell'Egitto che si è assunto il compito di elemento equilibratore in vista dell'annunciato ritiro israeliano dalla striscia di Gaza.

Sia come sia, le due povere ragazze hanno pagato con la vita la loro presenza ai margini di un conflitto condotto da forze che esse stesse e i loro sfortunati compagni di morte neppure conoscevano; "Uccise da una guerra che non ha un fronte" dirà nella sua omelia ai funerali di Jessica e di Sabrina il vescovo di Saluzzo, monsignor Giuseppe Guerri. Vien fatto di chiedersi: sono ancora validi i ringraziamenti verso gli estremisti musulmani delle due Simone?

In questa commistione di amore e di morte entra, sia pure di riverbero, la quinta donna cui accennavo nel titolo: quella Sabrina (curiosa omonimia) Varroni che per amore fece il gran rifiuto della religione cattolica per abbracciare quella dell'Islam, accettando anche di indossare il burqa. Chiarisco subito che, se qualche lettore spera o teme che io mi lanci in una crociata contro chi abiura la nostra religione, rimarrà deluso; sono tollerante e comprensivo e, pur conservando le mie idee che sono quelle di un cristiano praticante, lascio a tutti il libero arbitrio di professare la fede che più gli è congeniale sia per nascita sia per meditata scelta.

Torniamo alla signora: tutto il mondo sa che il sindaco di Drezzo, un simpatico paese della collina coma-

sca ove dimora la signora Varroni, le ha elevato una, o più, contravvenzioni perché circolava "travisata" per usare il non troppo aulico linguaggio burocratico. Si è subito scatenata la polemica – non saremmo in Italia – sulla liceità o meno della decisione del primo cittadino. Ad attizzare il fuoco non ci voleva, poi, che l'intervento del prefetto di Como, dott. Guido Palazzo Adriano, che bocciava l'ordinanza e quello del presidente della Repubblica con una lettera conciliativa indirizzata alla signora.

Ma come ha osservato il Guardasigilli Roberto Castelli, non bisogna strumentalizzare i due interventi; il prefetto si è limitato ad annullare una decisione illegale perché ripetitiva di una legge già in atto, mentre il presidente Ciampi si è sentito in dovere, dimostrando un grande senso dello Stato, di rispondere alla lettera che Sabrina Varroni gli aveva indirizzato, senza prendere alcuna posizione sul problema "burqa". La signora si è ritenuta soddisfatta. In sostanza: è inutile ribadire una legge quando questa legge già esiste: è sufficiente applicarla senza ulteriori interventi.

Cinque donne, dunque, in tre vicende diverse ma aventi tutte lo stesso fattore comune: quello di un mondo che cambia, che lo fa con una rapidità impressionante che incide profondamente sulle nostre coscienze.

È uno scontro di civiltà, il quarto tra cristiani e musulmani, dopo l'invasione araba del VIII secolo bloccata a Poitiers da Carlo Martello, le Crociate, una delle quali, la terza, contrastata dal Saladino, l'espansione turca del XVII secolo fermata dal principe Eugenio di Savoia alle porte di Vienna. Uno scontro che, depurato da paranoici del calibro di Osama Bin Laden, potrebbe diventare incontro tra le nostre due grandi civiltà, in un ambiente di pace e di reciproca tolleranza. ●

A Casale Corte Cerro

il 33° campionato nazionale ANA di corsa in montagna individuale

Gli alpini orobici protagonisti assoluti

Al secondo posto la sezione di Omegna, al terzo Sondrio

Ancora una volta gli atleti della sezione di Bergamo sono stati gli assoluti protagonisti del 33° campionato nazionale di corsa in montagna individuale. Gli alpini orobici si sono imposti in tre delle quattro categorie in cui era suddivisa la gara (fino agli anni 39, ai 49, ai 59, ed oltre i 60) aggiudicandosi inoltre la classifica per sezioni e la classifica relativa al "Trofeo Merlini", stilata in base alla somma dei tre migliori tempi di atleti appartenenti alla stessa sezione.

La manifestazione si è svolta a Casale Corte Cerro, in provincia di Verbania, ed è stata organizzata in modo impeccabile dalla sezione Cusio-Omegna nell'ambito dei festeggiamenti per l'80° anniversario di fondazione.

Il locale gruppo alpini, cui è stata affidata la gestione dell'evento, ha saputo predisporre due splendide giornate di festa.

L'intera comunità casalese ha accolto con calore i trecento atleti (record di partecipanti) che, provenienti da ventisette sezioni, si sono ritrovati nelle giornate di sabato 18 e domenica 19 settembre per partecipare a questo importante appuntamento che dal 1972 fa parte del ricco calendario di manifestazioni sportive organizzate dall'A.N.A.

La parte sportiva della manifestazione è stata preceduta nel pomeriggio di sabato dalla celebrazione di una S. Messa, al termine della quale il corteo accompagnato dalle note del-

Partenza 1ª categoria.



la fanfara sezionale ha sfilato per le vie del paese sino al Monumento ai Caduti dove, dopo gli Onori ha preso la parola Davide Calderoni, capogruppo delle locali penne nere.

Ha ringraziato tutti gli intervenuti alla cerimonia e gli atleti che non hanno voluto mancare a questo appuntamento.

Il sindaco Claudio Pizzi e l'assessore provinciale Gianni De Santis hanno quindi portato il saluto della comunità di Casale Corte Cerro e dell'intera provincia, ribadendo come questa terra sia da sempre legata in modo indissolubile alle penne nere e alla loro straordinaria storia.

Il presidente sezionale Augusto Cerutti ha quindi rimarcato la soddisfazione di tutti gli alpini cusiani che, dopo il Congresso itinerante della stampa alpina organizzato nel 1999 e il 24° campionato di corsa in montagna a staffetta ospitato nel 2000, possono nuovamente accogliere sulle rive del lago d'Orta una manifestazione di livello nazionale.

La cerimonia si è conclusa con le parole del vice presidente nazionale e responsabile dello sport A.N.A. Giorgio Sonzogni, che ha sottolineato come il ritrovarsi prima della gara davanti ad un monumento che ricorda i nostri "Caduti" sia la conferma che

Passaggio intermedio.





Vincitori 1ª categoria.



Vincitori 2ª categoria.

anche attraverso lo sport è possibile attuare quei principi che stanno alla base della nostra Associazione. La domenica mattina, gli atleti si sono radunati nella piazza antistante il Municipio da dove è avvenuta la partenza e dove è stato approntato l'ufficio gara. Il percorso, bello e impegnativo, si è snodato alle falde del monte Cerano su due diverse distanze: di 11 chilometri per le prime due categorie e di 7.2 per la terza e quarta categoria.

Alle 9.00 hanno preso il via i concorrenti della prima e seconda categoria; come previsto gli atleti favoriti hanno imposto un ritmo velocissimo che ha subito scaglionato il folto gruppo di partecipanti. Al primo passaggio, il terzetto composto, nell'ordine, da Cristian Terzi, Mauro Lanfranchi e Danilo Bosio aveva già un buon margine di vantaggio sugli altri concorrenti.

Nella seconda parte del percorso, dopo un attacco di Bosio, già vincitore di sei edizioni del campionato, è il giovane Lanfranchi che imponeva il proprio ritmo iscrivendo per la prima volta il proprio nome nell'albo d'oro della manifestazione. Al secondo posto, a nove secondi il vincitore del 2002 Terzi che ha preceduto di una trentina di secondi Bosio.

Buona la prova degli atleti di casa che hanno conquistato il dodicesimo posto con Enrico Zambonini e il quindicesimo con Stefano Trisconi. Nella gara che ha visto sfidarsi i concorrenti delle due restanti categorie, si è avuto il netto dominio del bergamasco Alfredo Pasini, che si è imposto davanti a Tarcisio Cappelletti della sezione di Trento e Ivo Andrich della sezione di Belluno.

Ottima la prova di Gianni Cerlini, della sezione Cusio-Omegna, che ha

Classifica generale 1ª e 2ª categoria - Km 11

1° Mauro Lanfranchi (ANA Bergamo) - 2° Cristian Terzi (ANA Bergamo) - 3° Danilo Bosio (ANA Bergamo) - 4° Isidoro Cavagna (ANA Bergamo) - 5° Fabio Bernardi (ANA Vittorio Veneto) - 6° Bosio Luciano (ANA Bergamo) - 7° Marco Rosso (ANA Trento) - 8° Gianpaolo Pelucchetti (ANA Gorizia) - 9° Ennio Zordan (ANA Vicenza) - 10° Attilio Testa (ANA Bergamo).

Classifica generale 3ª e 4ª categoria - Km 7,2

1° Alfredo Pasini (ANA Bergamo) - 2° Tarcisio Cappelletti (ANA Trento) - 3° Ivo Andrich (ANA Belluno) - 4° Gianni Cerlini (Ana Cusio-Omegna) - 5° Elso Viel (ANA Belluno) - 6° Luciano Ruzzon (ANA Biella) - 7° Riccardo Dal Prà (ANA Vicenza) - 8° Innocente Bruno (ANA Valsesiana-Varallo) - 9° Enrico Bigoni (ANA Bergamo) - 10° Giancarlo Viel (ANA Pordenone).

Classifica alpini in armi 1ª e 2ª categoria - Km 11

1° Fabio Pasini (Centro Addestramento Alpini) - 2° Marco Majori (Centro Addestramento Alpini) - 3° Daniel Antonioli (Centro Addestramento Alpini).

Classifica alpini in armi 3ª e 4ª categoria km 7,2

1° Carlo Scorza (16° rgt. Belluno) - 2° Ambrogio Pisano (Comando Truppe alpine) - 3° Paolo Cupido (Comando Truppe alpine).

Classifica per sezioni

1ª Bergamo - 2ª Cusio-Omegna - 3ª Sondrio - 4ª Pordenone - 5ª Verona - 6ª Vicenza - 7ª Biella - 8ª Valdobbiadene - 9ª Brescia - 10ª Trento.

Classifica Trofeo Merlini

1ª sezione di Bergamo (Lanfranchi-Terzi-Bosio) - 2ª sezione di Vicenza (Zordan - Rivato - Barcarolo) - 3ª sezione Cusio-Omegna (Zambonini-Trisconi-Gattoni) - 4ª sezione di Vittorio Veneto (Bernardi-Della Libera-Busetti) - 5ª sezione di Sondrio (Tirinzoni-Della Maddalena-Piccenì).

chiuso al quarto posto a pochi secondi dal podio.

Tra i militari, troviamo al primo posto della 1ª categoria Fabio Pasini del Centro Addestramento Alpini, mentre Diego Simoni, del comando Truppe alpine, si è imposto nella 2ª categoria e Carlo Scorza del 16° rgt. alpini Belluno nella 3ª.

Nella classifica per sezioni nettamente prima la sezione di Bergamo; ottimo il risultato della sezione Cu-

sio-Omegna classificatasi al 2° posto per la gioia del responsabile sezione per lo sport Luigi Poletti, uno dei principali ispiratori e animatori della manifestazione. Al terzo posto la sezione di Sondrio.

Ha quindi avuto luogo la premiazione, da parte del presidente nazionale Corrado Perona, accompagnato dal vice presidente Sonzogni e dai consiglieri Cason, Romagnoli e Serafin.

Igor Bettoni

Primeggiano i campioni di Treviso e Bergamo

Fra le squadre militari "en plain" della Taurinense

Il 35° campionato nazionale A.N.A. di carabina libera e il 21° di pistola standard svoltisi nel poligono del tiro a segno di Treviso nei giorni 11 e 12 settembre, hanno registrato un grandissimo numero di adesioni. La gara è cominciata sabato, dopo l'alzabandiera al quale hanno presenziato il presidente della sezione A.N.A. di Treviso Luigi Casagrande, i consiglieri nazionali Ivano Gentili, e Bruno Serafin, responsabile della commissione sportiva A.N.A., ed il prosindaco di Treviso, Gentilini.

Soltanto 30 gli atleti che hanno gareggiato il sabato, tra cui i tiratori della squadra di Treviso, che hanno ipotizzato subito il successo, mentre tutti gli altri (163 totali) sono giunti a Treviso domenica.

Grande trascinatore della compagine trevigiana è stato Maurizio Zanatta, vincitore anche lo scorso anno, che ha totalizzato ben 298 punti su 300! Leandro Ugherani e il figlio Giuseppe, hanno completato l'opera (294 punti e 293 rispettivamente) facendo cogliere un obiettivo incredibile a Treviso: il record nella carabina degli ultimi 10 anni con ben 885 punti complessivi!

Luigi Rizzante, il 4° "moschettiere", domenica coglie un ottimo 291.

Intanto gareggiavano anche gli atleti della pistola standard. La squadra di Bergamo si conferma la più forte davanti a Vicenza e Verona, trascinata da un grande Mario Ubiali (289 punti).

Treviso si classifica abbastanza bene: Stefano Vedelago, Sergio Tognon, Rinaldo Durighel e Paolo Barbisan consentono alla squadra della Marca, con il loro piazzamento, di rag-



I vincitori del torneo carabina, gruppo senior, Maurizio Zanatta, Paolo Isola e Bruno Calamina. A sinistra il consigliere nazionale Ivano Gentili.

giungere il 2° gradino nella combinata a squadre, dietro a Bergamo e davanti a Verona.

In generale, la giuria ha il suo bel daffare per giudicare le performance dei 163 atleti fra alpini in armi, rappresentanti della brigata "Taurinense", dei btg. "Belluno" e "Bolzano", e quelli dell'A.N.A., data la risicatissima differenza delle performances e l'altissimo livello dai concorrenti: ben 12 tiratori di carabina hanno totalizzato oltre 290 punti e 9 tiratori di pistola oltre i 280 punti.

La Protezione Civile ha predisposto con la solita cura il servizio di accoglienza e i gruppi organizzatori hanno svolto con la consueta perizia i vari servizi indispensabili al buon esito della manifestazione. Questo nel corso della serata del sabato, con tutti i presenti invitati a cena nella sede del gruppo "Tommaso Salsa" di Treviso, nonché nelle due giornate di gara. Alla fine della competizione, tutti a tavola! Arriva anche la banda di Pederobba per rallegrare la giornata. Poco dopo cominciano le lunghe premiazioni alla presenza del sindaco di Treviso, l'alpino Giampaolo Gobbo, del consigliere provinciale Mirco Lorenzon, alpino pure lui, del presidente del poligono, l'alpino Mario Brugnera e di tutte le autorità della sezione di Treviso. La cerimonia si è protratta per quasi due ore, fin dopo le 18, con un susseguirsi di applausi e di abbracci, in un clima sportivo e goliardico. Arrivederci l'anno prossimo a Lucca!

LE CLASSIFICHE

Carabina libera assoluta: 1° Maurizio Zanatta (Treviso); 2° Paolo Isola (Udine); 3° Leandro Ugherani (Treviso).

Carabina libera classifica squadre: 1° A.N.A. Treviso: Maurizio Zanatta, Leandro Ugherani, Giuseppe Ugherani; 2° A.N.A. Brescia: Emilio Bertella, Maurizio Signorelli, Bruno Franceschini; 3° A.N.A. Sez. di Feltre: Bruno Calamina, Gianmarco Boschet, Antonio De Girardi.

Pistola standard assoluta: 1° Mario Ubiali (Bergamo); 2° Paolo De Guidi (Verona), Fabrizio Frigerio (Bergamo).

Pistola standard classifica squadre: 1° A.N.A. Bergamo: Mario Ubiali, Fabrizio Frigerio, Agostino Manzoni;

2° A.N.A. Vicenza: Eddy Rocchetto, Nereo Zanon, Rossi Giovanni; 3° A.N.A. Verona: Paolo De Guidi, Alessandro Fasolo, Marco Scamperle.

Classifica a squadre - combinata: 1° A.N.A. Bergamo; 2° A.N.A. Treviso; 3° A.N.A. Verona.

Carabina a terra assoluti - Servizio attivo: 1° mar. lgt. Luigi Ilardi (brigata "Taurinense"); 2° CMS Luigi Sartoriello (brigata "Taurinense"); 3° mar. ca. Nicola Ruggiero (brigata "Taurinense").

Carabina a terra - Servizio attivo - Classifica squadre: 1° Brigata "Taurinense" - Torino; 2° Comando Truppe alpine - Bolzano, 3° 16° reggimento - Belluno.

Pistola standard assoluti - Servizio attivo: 1° mar.ca. Stefano Caruso (brigata "Taurinense"); 2° c.le Marco Dell'Agnola (brigata "Taurinense"); 3° m.llo Sebastiano Trovato (16° reggimento Belluno).

Pistola standard - Servizio attivo - Classifica squadre: 1° Brigata "Taurinense", Torino; 2° Comando Truppe alpine, Bolzano; 3° 16° reggimento, Belluno. ●

Artiglieri della 40^a batteria a Romagnano Sesia

Si è svolto a Romagnano Sesia il 2° raduno dei veterani della 40^a batteria. All'incontro hanno preso parte oltre un centinaio di artiglieri da montagna, molti dei quali con le rispettive famiglie.

La 40^a batteria, unità inserita nel gruppo tattico "Susa", ha partecipato per oltre 40 anni a tutte le attività dell'AMF (L), la forza mobile della NATO (soppressa a fine ottobre 2002), in Italia e in Paesi dell'Alleanza Atlantica. Dall'estremo nord norvegese al Caucaso turco, passando per la Tracia greca e turca il reparto ogni anno ha preso parte a complesse esercitazioni a fuoco internazionali, distinguendosi sempre per professionalità, spirito di Corpo e competenza. Questo secondo raduno dei "quarantini" (il primo si è svolto nel settembre 2003) intende testimoniare il forte attaccamento dei militari



di questa particolare batteria che, alle tradizioni e capacità di operare in montagna, univa una competenza tecnico-professionale unica in quegli anni per l'Esercito italiano. Oggi gli artiglieri della 40^a batteria, ancora animati da un grande spirito di corpo reso più incisivo dalla guida dell'allora capitano Giorgio Battisti (ora

brigadiere generale, già comandante del contingente italiano in Afghanistan e della brigata alpina Taurinense), hanno organizzato questo 2° raduno di veterani. I prossimi incontri, che avranno cadenza annuale, si svolgeranno nelle varie zone di reclutamento e orientativamente ogni 4^o fine settimana di maggio. ●

Dottore in giurisprudenza a 75 anni



Epossibile laurearsi a 75 anni? Beh, quando si parla di alpini tutto è possibile. Lo sa bene Giuseppe Perisinotto, alpino dell'8° mortai, Tolmezzo nel '50, che ha conseguito la laurea in giurisprudenza all'università di Udine. Lo vediamo sorridente nella fotografia (è il secondo da sinistra) con gli alpini Mario Rosoni, il gen. Arcangelo Bizzarini e Francesco Fatambrini. Bravo Giuseppe e complimenti da tutta la redazione. ●



I 50 anni del 6° Corso ASC

Aosta 4 Novembre 1954 - La Scuola Militare Alpina ospitò circa 120 giovani alla Caserma Chiarle, già dotata a quel tempo di vetri alle finestre e di acqua corrente (rigorosamente fredda). I neo allievi diedero vita al 6° corso ASC guidati dal capitano Luigi Zanella, ricordato oggi con affetto e nostalgia. Affrontarono i rigori imposti dall'addestramento e, superati gli esami finali, furono assegnati ai battaglioni.

Aosta 2004 - Dopo cinquant'anni sono tornati nei luoghi dove furono forgiati, per un censimento del 6° Corso che procura tristezze e gioie: diversi sono "andati avanti", altri han cercato fortuna in America o in Australia. Uno, da pochi mesi, è diventato il presidente nazionale dell'A.N.A.: "Corrado, complimenti!"

Alla Caserma Testafochi si sono trovati in 27 ex allievi. Hanno visitato il Sacrario Militare guidati dal ten. col. Claudio Montesoro, poi si sono trasferiti alla Caserma Monte Bianco di La Thuile, attesi dal capitano Ezio Saccaro per il rancio (*ottimo e abbondante, questa volta per davvero! n.d.r.*). L'incontro si è concluso il giorno successivo, con un saluto alla "Chiarle" e al Castello, accompagnati dal maresciallo Bozzolini.

Riportiamo quasi integralmente la lettera che il comandante (marina mercantile russa) Alessandro Fedotov, ora in pensione, ha inviato al nostro direttore. Egli è ben noto ai nostri lettori per la copertina del febbraio 2000 dedicatagli da L'ALPINO. La riportiamo perché da essa traspare l'amore che Fedotov porta per l'Italia e l'affetto che riserva a noi alpini. La lettera è stata riprodotta così come è giunta, con leggere imperfezioni lessicali. Ma dobbiamo complimentarci con l'autore per la padronanza che ha raggiunto della nostra lingua che egli studia costantemente per il solo piacere di poterla apprendere.

■ Camperisti in Russia

Ecco, viene l'autunno. Come presto vola il tempo! Durante il luglio noi abbiamo avuto qui a Raduzhny l'incontro con i turisti italiani camperisti da varie città d'Italia che vengono una volta ogni due anni a città di Vladimir e Suzdal (*non lontane da Mosca. La prima è il capoluogo di provincia, la seconda ci è nota perché vi sorgeva un campo di concentramento per ufficiali italiani. Vi fu rinchiuso anche don Enelio Franzoni notissimo cappellano medaglia d'Oro - n.d.r.*). Quest'anno l'incontro era a Penchino, in campagna, dove si trova un campo di gioventù di Raduzhny. Di solito d'estate qui riposano gli studenti di Raduzhny. Il vicesindaco Vjaceslav Romanov e la direttrice del riparto della istruzione Emma Potapova hanno salutato gli ospiti fra i quali sono stati alcuni alpini. Io ho detto di nostri rapporti con gli alpini e con le riviste L'Alpino, Doss Trent, ANA Sicilia, ANA Mondovì. Il coro di Raduzhny ha cantato le canzoni popolari russi ma le ragazze del circolo Russita (*creato dal comandante Fedotov con l'intento di diffondere la cultura italiana - n.d.r.*) hanno cantato le canzoni italiane insieme con i turisti. Come sempre i turisti hanno fatto regali ai ragazzi: libri italiani, quaderni, matite, video cassette e film. Mi piace una frase di rivista Doss Trent: "Da un tragico passato, un presente di amicizia, per un futuro di fraterna collaborazione". Questa frase è uno slogan per noi tutti, gli italiani e i russi.

**Alessandro Fedotov
Raduzhny (Russia)**

■ Amico degli alpini (col cappello)

Sono un iscritto "amico degli alpini". Vorrei spiegarvi perché nelle sfilate dell'ANA io, che non sono un vero alpino, porto il cappello con la penna. Attraverso un mio caro amico alpino sono entrato a far parte di una piccola sezione vicino a Torino. Presentato dal mio amico come "alpino nel cuore" e nipote affezionato di un reduce che non c'è più, sono stato accolto a braccia aperte da queste simpatiche persone che, dopo avermi offerto un buon bicchiere di vino, mi hanno concesso l'onore di sfilare con loro indossando il caro ricordo del mio nonno sottotenente Aldo Clari del Susa. Non è stato un eroe di guerra ma ha insegnato ai suoi figli e, dopo, ai suoi nipoti, cosa vuol dire vivere nella rettitudine e nel rispetto delle persone e delle cose, in particolare delle sue amate montagne.

Sono amareggiato che alcuni di voi pensino agli "amici" come a degli abusivi o peggio. Dovreste essere fieri che persone estranee al Corpo degli alpini si iscrivano alla vostra associazione o prendano parte ai vostri raduni. Se lo fanno è per cosa rappresentate nell'immaginario collettivo e perché vi reputano alfieri di una morale ormai in via di estinzione nel nostro Paese e per ultimo, perché negarlo, siete simpatici!

Sicuramente non lo fanno per usurpare un vostro diritto.

Credo che quello che succede tra le file dell'ANA sia, probabilmente, unico al mondo. Siete sostenuti da non alpini, donne e bambini, lo dimostra la quantità di persone che spontaneamente viene ai vostri raduni ed il numero di Amici presso le vostre sezioni. Ed è proprio strano, dopotutto siete una organizzazione di ex militari e si sa come gli italiani, in genere, considerano i militari. Quando ci siete voi (solo voi) le città sono in festa e le strade si riempiono di persone. Dopo questa incredibile dimostrazione di affetto, alcuni di voi, storcono il naso. Che peccato...

Non siate così gelosi, comportatevi da alpini! Se tra le vostre fila incontrate degli infiltrati non allontanateli senza misericordia. Incominciate a chiedergli perché sono lì e scommetto che avrete delle belle sorprese.

Spero che di tutto ciò non mi rimanga

che il caro ricordo di quando, bambino, sfilavo ai raduni sulle spalle di mio nonno.

Lui con il suo bel cappello ed io con il mio. Quanto ero orgoglioso di quel cappellino con la penna.

Il nonno Aldo non c'è più ed io, forse ingenuamente, lo ricordo così.

Michele - Torino

■ Invitiamo i giovani!

Invio questa mia lettera perché leggendo *L'Alpino* e vivendo a contatto con altri gruppi, si sente la mancanza di forze nuove. Vorrei portare questa mia esperienza all'attenzione di tanti alpini giovani affinché finita la naja, non perdano i contatti fra di loro, ma anzi solidifichino quell'amicizia che li ha uniti per un anno. Come si diceva sotto naja "fratelli per un anno, amici per sempre".

Bisogna riflettere che procedendo saremo una razza in via di estinzione e sarebbe nobile per noi che tanti sapessero ricongiungere alpini che rimangono nell'ombra, solo per il fatto che manca loro la spinta per ritrovarsi. Vorrei con le mie parole poter esprimere, stimolare, sensibilizzare, trasmettere che un anno di naja può dare emozioni per tutta la vita.

Noi ci siamo riusciti e il nostro raduno privato di paracadutisti alpini 4°/87, primeggia come impegno nell'anno nuovo. E' una data fondamentale come un pellegrinaggio (abbiamo bisogno di vederci).

Ogni anno ci si sente più alpini e sempre arriva qualcuno che non partecipava attivamente e l'emozione continua. Dunque alpini tutti, bisogna usare solo parole giuste per ripristinare valori accantonati che sono della nostra cultura e tradizione e bisogna guardarsi tra noi per farlo. Questa nostra esperienza potrebbe senz'altro essere un aiuto anche per i gruppi dove a volte manca qualche alpino giovane nel tesseramento.

Diamo vita ai gruppi e invitiamo i giovani alle nostre iniziative, a partecipare alle nostre serate in sede anche per un bicchiere di vino e una pacca sulla spalla le prime volte, ma coltivate ora quello che potremmo raccogliere fra qualche anno.

Ricordiamoci che per noi è la reciproca collaborazione che fa sì che ogni anno ci si ritrovi.

Adriano Cristofoli - Follina (TV)



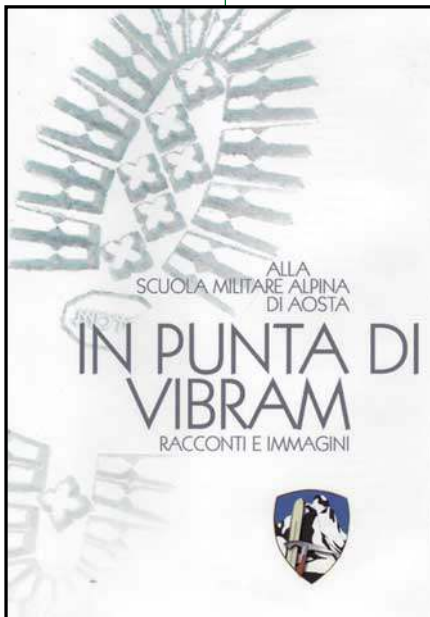
I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

IN PUNTA DI VIBRAM, OVVERO COME ERAVAMO AUC

Crediamo che non ci sia nessun ex allievo ufficiale di complemento che non ricordi i mesi del corso con un misto di autocommiserazione (“...ma come ho fatto a sopportare...”) e di orgoglio, conditi con un sorriso: perché, nonostante tutto, quelli erano davvero bei tempi in cui ciascuno ha dato il meglio di se stesso. La memoria, si sa, è galeotta: ci sbiadisce le cose amare e ripropone i momenti felici così prepotentemente da volerli talvolta rivivere. Ecco allora che si cercano i compagni, si ricostruiscono momenti di vita assieme. “Ti ricordi...?”, “...e quella volta che...”. E poi gli anfibii, che procuravano piaghe dolorosissime prima di diventare umani...

Il tempo sembra essere tornato indietro come per magia, si rivede la caserma, il perfido ufficiale di picchetto, il cubo della branda... Racconti e immagini tornano vivi.

Ed è proprio rivivendo quelle estati e quegli inverni che un gruppo di ex AUC della Scuola militare alpina di Aosta dal 28° al 180° corso, con contributi di ex ACS, hanno scritto ciascuno un pezzetto della loro esperienza, hanno ricostruito storie, recuperato le foto nei cassette, rievocato personaggi illuminando i racconti con una luce tutta speciale, quella dell'*alpinità*. “L'alpinità - scrive Filippo Rissotto, coordinatore del libro - per me è stato farcela perché si era insieme: nella tormenta, di notte, sul ghiaccio, ma anche nel raggiungimento dei gradi a fine corso. È stato l'unico caso della mia vita, dopo quello rappresentato dai miei genitori, in cui dei superiori mi abbiano guidato con l'esempio. È stato



dare e ricevere con generosità... capirsi senza parole...”.

Ecco dunque *In punta di Vibram - racconti e immagini*, e come occhio del titolo: *Alla Scuola Militare Alpina di Aosta*, un bellissimo libro scritto a più mani, con il contributo di tanti.

Si legge come un gradevolissimo romanzo, fatto di tanti piccoli episodi e momenti.

Il libro si apre con una presentazione di Beppe Parazzini, già presidente nazionale ma qui ex AUC del 57° corso, poi una breve storia della Smalp (che continueremo a chiamare così nonostante lo SME le abbia cambiato nome), uno splendido ricordo aostano di Mario Rigoni Stern, il più struggente, il più amaro. Da antologia scolastica, perché i giovani imparino e ricordino.

E quindi racconti e aneddoti di ciascuno, miracolosamente scritti con la freschezza della gioventù.

E, a chiudere un glossario scritto con grande ironia, ad uso di quanti non sono stati alla SMALP o a un'altra scuola ufficiali, anche questo spassosissimo.

Infine un saggio delle motivazioni delle punizioni, spesso assurde, incredibili, senza senso, ma che cadevano dall'alto e quindi erano reali. Molti vi si ritroveranno, ufficiali, sottufficiali, graduati e alpini. Perché è stato il vocabolario che scandiva le ore e i giorni d'un periodo della vita che non abbiamo mai dimenticato. **

Il volume può essere richiesto a: Edizioni Arterigere - Esse Zeta, viale Aguggiari 178 - 21100 Varese - tel. 0332.239678. Il costo è di euro 16,50, spese comprese.

L'intero ricavato sarà devoluto in beneficenza alla Fondazione Don Gnocchi.

Un racconto tratto dal libro “In punta di vibram”

C'era una volta l'assalto del plotone...

di Giorgio Bartoli Petroni

Arrivò anche il momento dell'assalto di plotone di fine corso, nel mitico vallone di Orgère sopra La Thuile, di fronte al comandante del battaglione AUC ed al generale comandante della Smalp.

Dopo una marcia iniziata all'alba, che ci portò da quota 450 a 2.600, quasi sempre in mezzo alla neve, arrivammo finalmente al vallone. Lì, dopo l'adunata ed il briefing col mio plotone, andai a schierarmi nella posizione di partenza per l'attacco.

Come accadde per quasi tutto il corso, anche durante la marcia, e l'assalto ricevetti il gradito omaggio della “Maria Grazia” o MG 42/59, del peso di quasi dodici chili, che andavano ad aggiungersi al resto dell'equipaggiamento.

Dopo una lunga attesa, trascorsa distesi

nella neve che, nonostante fossimo alla fine di maggio, arrivava alle ginocchia, giunse l'ordine d'attacco; quasi lo benedicemmo, perché eravamo al limite del congelamento.

Terminato l'assalto raggiunsi il punto di adunata della compagnia; lì il capitano, considerando che il secondo plotone era incompleto, mi chiese se volessi offrirmi “Volontario” per completare i ranghi; aggiunse che per quell'occasione mi avrebbe concesso di essere servente d'arma, cioè il portamunizioni dell'MG. Erano richieste che non si potevano rifiutare e così, nonostante fossi provato dall'attacco precedente, risposi: “Agli ordini, signor capitano”.

Andai a prendere posizione, insieme al secondo plotone; dopo la fase di avvicinamento ci attestammo, in attesa che la

vipera bofors esplodesse per aprire un varco nel campo minato.

Subito dopo l'esplosione mi lanciai alla massima velocità possibile col mio portatore d'arma, attraversando il corridoio aperto. Ma, a metà del trafilamento, il mio capo arma schiantò al suolo, sopraffatto dalla fatica e dal freddo. Cercai di spronarlo, ma fu inutile: non ce la faceva proprio più.

A quel punto raccolsi l'arma e, sparando all'impazzata, completai l'assalto e andai a prendere posizione.

Alla fine, stremato, i piedi quasi congelati, m'incamminai insieme agli altri verso il punto di raccolta.

Lì trovammo il capitano il quale, una volta raggiuntomi, con una pacca sulle spalle mi disse: “Bravo, Bartoli, è così che muoiono gli eroi...”.

chi si riconosce? incontriamoci!



BTG. GEMONA, ANNI '63/65

Btg. Gemona dal '63 al '65 e poi trasferiti al quartier generale a San Daniele del Friuli. Telefonare a Giovanni Sartor (che in particolare si ricorda dei commilitoni Bellico, Gianini, La Macchia e Niscio), al nr. 340-6004856.



FANFARA DEL 3°, NEL '59

Trieste, piazza Unità d'Italia, nel '59: fanfara del 3° art. da montagna della Julia, 1°/37. Telefonare a Betto Liberale, al nr. 0423-565350.



MONIGO NEL '48

CAR a Monigo (TV) nel '48. Telefonare ad Antonio De Broi, al nr. 0423-987600.



BRIGATA CADORE, ANNI '54/55

Gruppo C.A.L., brigata Cadore, anni '54/55 a Belluno. Telefonare a Vito Peragine, al nr. 080-632221.



TARVISIO, ANNI '61/62

Campo estivo, anni '61/62 a Tarvisio, 93° cp., btg. L'Aquila. Telefonare ad Aldo Ciocca, al nr. 347-9782076.



BTG. BASSANO, NEL '55

Zuel nel '55: 74° cp., "La furiosa", btg. Bassano a San Candido. Contattare Valentino Danieli, al nr. 02-9662929.



VIPITENO NEL '69

Vipiteno, nel febbraio del '69: btg. Val Chiese, 3°/68. Contattare Giacomo Pessarossi, al nr. 011-9012928 (foto sotto).



TARVISIO, 23ª BATTERIA

Caserma Italia a Tarvisio, 23ª batteria, 3°/38. Scrivere a Domenico Gagliardi, 13 Chepstow crt. Noble Park north, 3174 Victoria - Australia.



BTG. TOLMEZZO, NEL '48

Campo estivo, nel '48: 72° cp., btg. Tolmezzo, con il comandante della compagnia Rinaldo Cruccu sulla cima del Pal Piccolo. Scrivere a Elio Copetti, via Baldo 55 - 33013 Gemona del Friuli (Udine).



CASERMA ROSSI, NEL '66

Giuramento alla caserma Rossi de L'Aquila, nel marzo del '66, del 1° scaglione, 1ª compagnia, 3° plotone, B.A.R. Julia. Contattare Perico, al nr. 035-795679.



BRG. TRIDENTINA, 76ª BATTERIA

Brigata Tridentina, gr. Verona, 2° art. da montagna, caserma D'Angelo, 76ª batteria. Giovanni Grasso, conduttore automezzi, vorrebbe essere contattato al nr. 329-4183664.



MERANO NEL '61

Squadra del 5° btg. Edolo, 52ª cp., a Merano nel '61. Contattare Renato Banal, al nr. 348-0737244.

alpino chiama alpino

ANTONIO JACOBUCCI

Carlo Mario Corradi, capogruppo di Morrea Superiore (AQ), vorrebbe dedicare la sede del gruppo alla memoria di Antonio Jacobucci, nato a Morrea nel '22 e partito per la Russia il 17 agosto del '42 e dato per disperso. Chi si ricordasse di lui, in particolare i commilitoni del 9° Alpini, btg. L'Aquila, può contattare Corradi al nr. 348-7525079.

CASTELLAZZO CERCA COMMILITONI

Luigi Castellazzo (nella foto) classe 1921, sottotenente in s.p.e., comandante della sezione conducenti della batteria del 5° artiglieria alpina, div. Pusteria, nel '42, cerca i commilitoni. Scrivergli in via Gramsci 72 - 25060 Cellatica (BS).



ACHILLE BRAMBILLA

Ugo Misani cerca notizie dello zio Achille Brambilla nato a Bellusco (Milano) il 12/1/1922 e disperso durante la ritirata di Russia. Era autiere nel 206° reparto, 2ª divisione alpina Tridentina, 6° Alpini, btg. Valchiese, poi 4° centro automobilistico, 1ª cp., 61ª squadra panettieri Forni Weiss, posta militare numero 201. Chi si ricordasse di lui è pregato di contattare il nipote Misani al nr. 335-5471221.



6° ALPINI BTG. VERONA

Mario Guarnati, classe 1922 iscritto al gruppo di Malcesine (VR), reduce di Russia, fatto prigioniero l'8 settembre del '43 e internato in Germania, cerca notizie dei compagni che erano nel 6° Alpini, btg. Verona, poi passati alla 361ª cp. comandata dal cap. Boscole. Contattarlo al nr. 045-6570014.



GR. BELLUNO, 1°/36

Adriano Renosto cerca i commilitoni del gruppo Belluno, 1°/36. Scrivergli in via P. Giovio 24 - 20144 Milano.

CADUTI E DECORATI FERRARESI

Il gruppo alpini di Ferrara sta cercando notizie di alcuni concittadini, Caduti o decorati al valor militare nel corso della seconda guerra mondiale:

- capitano degli alpini Antonio De Donato (medaglia di bronzo al V. M.);
 - capitano degli alpini Giulio De Boari Faone (medaglia d'argento al V.M. "alla memoria" - deceduto sul fronte francese nel 1940);
 - geniere alpino Costantino Lideo (Croce di Guerra al V.M. in Russia);
 - capitano degli alpini Gino Melotti (deceduto in Grecia nel 1940);
 - alpino Marino Govoni (deceduto in Grecia nel 1941).
- Chiunque fosse in possesso di informazioni è pregato di scrivere a: Gruppo alpini, corso Giovecca, 165 - 44100 Ferrara; indirizzo di posta elettronica : gruppoalpiniferrara@hotmail.com

OCCHIO AL VOSTRO NUMERO TELEFONICO

Capita un po' troppo sovente che chi cerca un commilitone sbagli a scrivere il proprio numero di telefono. In genere, i ... ricercati, dopo aver parlato con qualcuno che casca dalle nuvole, si rivolgono alla nostra redazione, la cui segreteria deve fare ricerche in archivio, rintracciare chi ha scritto e ripubblicare l'annuncio con il numero telefonico giusto.

È un lavoro che ci prende troppo tempo. Per cui: **controllate bene come scrivete il vostro numero di telefono, perché in caso di errore (vostro) siamo costretti a non ripubblicare l'annuncio.**



Mario Genta, Antonio Ferrai e Andrea Modena tutti del btg. Val Brenta si sono ritrovati dopo 38 anni a Marano Vicentino.



All'adunata di Aosta si sono incontrati dopo 43 anni gli artiglieri alpini del gruppo Udine Palmo Patuzzi di Modena e Valentino Bratta.



L'adunata di Aosta ha fatto incontrare Gianfranco Bologni del gruppo di Storo (Trento) e Giuseppe Miclini del gruppo di Boario Terme (Brescia), naja al CAR di Montorio Veronese. Non si vedevano da 43 anni.



Eugenio Consol e Pietro Cocino si sono ritrovati a Saluzzo dopo 50 anni al raduno degli artiglieri da montagna.



Alcuni commilitoni della 144ª compagnia del btg. Trento anni 62/63 si sono incontrati dopo 40 anni a Monguelfo, dove trascorsero i loro 14 mesi di naia. Al prossimo incontro sono invitati tutti! Telefonare a: Sartori 045/525098 o Pedercini 030/715454.



Ottavio Trevisan e Vittorio Murara erano insieme a Monguelfo, btg. Trento, nel 1963. Eccoli insieme a Bieno Valsugana.



A 15 anni dal congedo si sono rivisti a Merano Mario Petrelli di Gaverina Terme (Bergamo) e Roberto Buffolini di Gorizia. Erano nel glorioso coro della brigata Orobica, a Merano.



In occasione del 40° pellegrinaggio in Adamello, si sono ritrovati dopo 43 anni gli alpini Giovanni Ambrosi, e Mario Dalla Riva, entrambi naia nel btg. Bassano.



Armido Cogo di Breganze e Felice Fortunato Soster di Santa Caterina di Lusiana, commilitoni nella divisione Pusteria, si sono incontrati dopo 62 anni al forte Verena, sull'altipiano di Asiago.



Erano tutti compagni di naia nel 53/54 al btg. Tirano a Malles Venosta. Si sono ritrovati a Merano dopo 50 anni: Giovanni Favero, l'allora capitano medico Tomaso Ricotti, e gli alpini Cesare Sora e Eddie Nicoli.



In occasione del raduno della brigata alpina Cadore, a Belluno, si sono incontrati dopo 43 anni Ettore Guiotto, del gruppo di Novale, della sezione Valdagno e Guido Dorigo, della sezione di Belluno. Nel '61 erano a Foligno, al 19° corso ASC.



L'artigliere Luciano Mellè (del gruppo di Etroubles - Aosta) e l'alpino Gino Minazio (del gruppo di Muzzano - Biella) si sono ritrovati dopo 62 anni a Champillon (Aosta). Negli anni '42/43 erano in Montenegro.



Erano a Bressanone, 33^a batteria, gruppo Bergamo nel 49/50. Si sono incontrati a Polpenazze (Brescia) in occasione dell'adunata sezionale.



Si sono ritrovate a Conegliano le penne nere, classe 1948, del genio pionieri, brigata alpina Julia. Venivano da quasi tutta Italia. C'era anche il sindaco Zambon (alpino) e il presidente della sezione Daminato.



Di nuovo insieme, dopo 40 anni, in occasione del raduno della "Cuneense" al Colle di Nava, Enrico Ghilino, Giovanni Leoni e Giovanni Mela, tutti del gruppo "Aosta", caserma Musso di Saluzzo.



Gianni Baschenis e Remigio Musitello nel '63 erano a Silandro, nel gruppo Bergamo, 32^a batteria. Insieme a 40 anni dal congedo all'Adunata di Aosta.



Michele Carzeri, Dario Cavalli ed Elio Boetti si sono ritrovati a Salò, a quindici anni dal congedo. Negli anni '87/88 erano nella 35^a cp. del btg. Susa.



Incontro dopo 50 anni, in occasione dell'adunata di Aosta degli artiglieri alpini Giovanni Giannini del gruppo di Porcari (Lucca), Franco Gardumi del gruppo di Trento e Angelo Paoli del gruppo di Lucca.



Foto dell'incontro, dopo 40 anni, di alcuni alpini paracadutisti della Julia, plotone anni 63/64. Al centro il gen. Bossù, allora comandante di plotone.



A 41 anni dal congedo si sono rivisti a Bassano, dove hanno fatto la naia, i caporali istruttori della 2^a compagnia Tolmezzo, brigata Julia. Da sinistra: Cerea, Turbian, Berra, Diano, Donini, Drocco, Gobbato e Solagna.



Erano commilitoni nel '61/'62 nel gruppo "Conegliano", 3^o rgt. a.mon. "Julia". Si sono ritrovati all'adunata di Aosta, Bruno Pittioni di Orsaria (Udine) e Giovanni Fabbro di Orcenigo (Pordenone).



Mario Pichler di Mezzocorona (Trento) e Rodolfo Dalpia (Trento) del btg. Trento a Monguelfo, uno alla compagnia comando e l'altro alla 45^a, dopo 42 anni al rifugio Contrin.



A 40 anni dal congedo si sono incontrati a Domodossola Guido Solera del gruppo Riva di Pinerolo e Franco Vaschetto del gruppo Pinerolo città. Erano al 7^o alpini a Belluno.



Silvio Canova di Bagnasco (Cuneo), Renzo Resio di Gressio (Cuneo), Nini Giusta Giovanni Ribaldo entrambi di Mondovì, al 54^o raduno al Col di Nava. Non si vedevano da 46 anni.



Si sono ritrovati a 41 anni dal congedo Luciano Andreotti e Giorgio Rainero. Negli anni '61/62 erano nel 6° da montagna, gruppo Lanzo, R.C. Belluno. Per il prossimo incontro contattare Andreotti, al nr. 011-4242278; oppure Rainero, 045-585813.



Ernesto Bluma e Vincenzo Chiale hanno incontrato il loro commilitone Pietro Betaz, dopo 44 anni, ad Aosta. Li vediamo posare sorridenti per la foto ricordo fatta ad Aosta.



Carlo Blardone del gruppo di Vogogna (Verbania) e Antonio Fulvio Fiorese di Belluno si sono ritrovati dopo 39 anni ad Aosta. Nel '64 erano a Tai di Cadore, nel 7° Alpini.



Alberto Bozzo del gruppo di Varzo (Verbania) e Ugo Fabiano di nuovo insieme dopo 45 anni. Si sono trovati in occasione dell'Adunata di Aosta.



Si sono incontrati all'Adunata di Aosta gli artiglieri da montagna Alide Iveri e Wilner Miglio. Erano nel gruppo Pinerolo - 34 anni fa.



Silvio Bonetti, del gruppo di Palazzina (Verona) e Lidio Gyppaz, del gruppo di Chatillon, si sono incontrati dopo 39 anni. Bonetti (che risponde al nr. 045-504961) vorrebbe contattare anche Mario Corn, Franco Iseppi e Chiabai, suoi compagni di naja.



Gli artiglieri Marcellino Nogara di Dervio (Lecco) e Paolo De Martino di San Martino Siccomario (Pavia) si sono incontrati a Milano in occasione della Messa in Duomo. Negli anni '57/58 erano alla caserma Druso di Silandro, 31ª batteria, gruppo Bergamo.



Felice Cesco Casanova di San Pietro di Cadore e Vincenzo Macor di Gemona del Friuli, non si vedevano da quando erano nel btg. Cividale. Si sono riabbracciati dopo 53 anni grazie a un appello su L'Alpino.



Si sono rivisti all'adunata di Aosta, dopo 43 anni gli artiglieri Domenico Pozzo di Anderzeno (Torino) e Felice Perod di Cogne (Aosta) del gruppo Pinerolo, brigata Tauern.



L'Adunata regionale di Soave è stata occasione d'incontro per gli artiglieri Albino Marsura di Sernaglia della Battaglia (sezione Conegliano) e Luigi Genzato di Montebelluno Maggiore (Vicenza). Quarant'anni fa erano nel gruppo Lanzo, 6° da montagna.



Vittorio Pesavento di Asiago e Vittorio Fraccaroli di Villafranca si sono incontrati al raduno del Triveneto di Soave (Verona). Quaranta anni fa erano a Belluno, nel 6° rgt. artiglieria da montagna.



Gli alpini che erano alla caserma Salsa di Belluno, nel '56, 7ª cp. mortai del 7° Alpini, brg. Cadore, si sono dati appuntamento a 47 anni dal congedo, nella sede del gruppo di Codognè. Sono: Giobattista Balliana, Silvano David, Silvano Migliorini e Franco Marcolin.



Si sono dati appuntamento a Cuneo i genieri alpini della Taurinense che negli anni '65/66 erano ad Abbadia Alpina di Pinerolo. Per il prossimo incontro contattare Ricci, al nr. 0332-231494.



I commilitoni Mario Comba di Barge, Sergio Gamba di Biella e Armando Antoard di Pina-sca di nuovo insieme dopo 44 anni. Erano nella 115ª cp., btg. Cividale (La Tormenta).



Foto di gruppo alla caserma Musso, a Saluzzo, degli artiglieri alpini. Nel '65 facevano parte della 6ª batteria.



Non si vedevano da 43 anni gli artiglieri del gruppo Aosta, 5ª batteria, gruppo Aosta, 3ª/37. Si sono ritrovati davanti alla caserma Mario Musso di Saluzzo (Cuneo). Per il prossimo incontro contattare Fulvio Pascoletti, al nr. 0432-666210.



Foto di gruppo scattata a Longarone, a 40 anni dall'anniversario del Vajont, degli artiglieri del 2ª/41, 44ª batteria, gruppo Lanzo, che il 9 ottobre del '63 erano sul luogo della tragedia. Per il prossimo incontro (ma tutti con il cappello, altrimenti non pubblicheremo la foto!, n.d.r.) telefonare a Mario Toniolo, al nr. 0445-4111278.



Quarantuno anni fa erano al comando truppe Carnia di San Daniele del Friuli (Udine). Francesco Tomicelli, Placido Gaole, Pietro Alesandri, Romano Mazzi e Marcello Ancilotti, si sono ritrovati a Maranello (Bologna). Per la prossima rimpatriata telefonare ad Alessandrini, al nr. 0534-96213; oppure a Tomicelli, 340-7768172.



Emilio Benetti, Dino Ongaro, Luigi Mantiero e Guglielmo Stefani, 43 anni dopo. Nel 1960 erano al comando truppe Carnia a San Daniele del Friuli.



belle famiglie



Mosè PRIMATESTA, artigliere del 6° reggimento, gruppo "Pieve di Cadore" con il figlio **Guido**, VFA in servizio al Centro Addestramento Alpino di Aosta a La Thuile. È una tradizione alpina che continua nel gruppo di Premosello Chiovenda (sezione di Domodossola) perché nonno Guido, padre di Mosè, nel 1938 era anch'egli alla Scuola Militare Alpina di Aosta.



Ecco quattro cognati del gruppo di Orbassano (sez. di Torino) che hanno partecipato al raduno del 1° raggruppamento: sono **Carlo TURINA**, **Rocco PAOLETTI**, **Michele** e **Bartolomeo DE STEFANIS**.



Nonno **Domenico TORRI** con il figlio **Bortolo** e il nipote **Stefano**, soci del gruppo di Botticino Mattina, fotografati al trofeo di tiro al piattello della sezione di Brescia.



Il bocia **Carlo BORDIN**, VFA all'8° Alpini, btg. "Gemona" nel giorno del suo giuramento a Moriago della Battaglia. È con la **mamma** e il papà **Pietro**, cl. '55, artigliere nella 13ª batteria del gruppo "Conegliano" e iscritto al gruppo di Visinale (sezione di Pordenone).



Dal gruppo di Onigo (sezione di Treviso) la bella famiglia **MENEGON**: **Oscar**, cl. '67, **Germano**, cl. '38, artiglieri dei gruppi "Belluno" e "Conegliano", **Gustavo**, cl. '32 del btg. "Cividale" e **Raffaele**, cl. '60 del btg. "Tolmezzo".



Ecco la famiglia **CRISTOFARI** dal gruppo di San Giovanni Ilarione (sezione di Verona). Sono papà **Umberto**, artigliere del 2° rgt. gruppo "Asiago", lo zio **Luigi**, artigliere del 3° rgt. gruppo "Udine" e il nipote **Giacomo** dell'8° Alpini della "Julia".



La famiglia **FRANCESE** del gruppo di Cantalupa (sezione di Pinerolo). Sono papà **Franco**, cl. '45, sua moglie **Maria Agnese** e il figlio **Mauro**, cl. '73, tutti appartenenti al gruppo di Protezione civile sezionale.



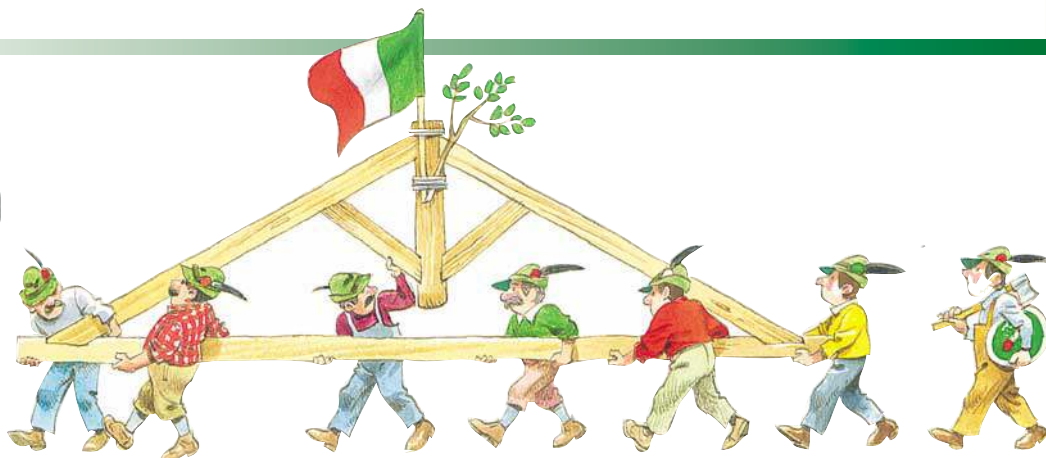
Papà **Marino LAMPIS**, capogruppo di Croviana (sezione di Trento), del 6° Alpini, btg. "Bolzano", è con i figli **Giulio**, cl. '68, btg. logistico "Tridentina" e **Daniele**, VFA al rtg. paracadutisti "Monte Cervino" che è stato in missione in Afghanistan.



Il capogruppo di Balme (sezione di Torino) **Michele CASTAGNERI**, cl. '34, servizio alla SMALP di Aosta con il genero **Ignazio VOTTERO**, capogruppo di Pugnello, cl. '56, btg. "Aosta". Sono con loro i figli di Ignazio: **Massimo**, cl. '78, 1° rgt. artiglieria e **Davide**, cl. '81, btg. logistico a Rivoli.



Dal gruppo di Gressan (sezione Valdostana) papà **Alfonso GARINO** con i figli **Egidio** e **Ettore**, e i nipoti **Fulvio** e **Remo**, tutti del btg. "Aosta".



TIRANO

Strada militare dell'Ables nel parco dello Stelvio

Continua sull'Ables, nel parco dello Stelvio, il recupero della strada degli alpini da parte della sezione ANA di Tirano. In due fine settimana gli alpini dei gruppi di Valfurva, Grosotto, Premadio e Semogo hanno ricostruito due tornanti della più alta strada del fronte 1915-18.

E ci sono volute 300 ore di lavoro a quota 1.900/2.100

metri e la tenacia di uomini disposti a sacrificare il tempo libero per conservare un pezzo di storia della "guerra delle aquile".

E così la prima scolaresca – i ragazzi della media San Pietro Berbenno – ha potuto percorrere la strada dell'Ables guidata da Nicola Martelli, accompagnatore di alpinismo giovanile del CAI di Sondrio.



BIELLA

Operazione bonifica in zona Santuario



Il nucleo di Protezione civile della sezione ANA di Biella ha eseguito alcuni importanti lavori di bonifica nella zona del Santuario di Oropa, particolarmente caro agli alpini biellesi.

I 29 volontari hanno effettuato il taglio di erba e ro-

vi, pulizia del terreno tra il Santuario e il torrente, pulizia e ripristino di un canale di scolo delle acque piovane.

Un grosso lavoro concluso in giornata, grazie alla competenza e alla passione di capisquadra e volontari (nelle foto).

TREVISO

"Al portello Sile" spazio culturale degli alpini

Gli alpini sanno fare i muratori, gli idraulici, i falegnami, gli elettricisti. Grazie alla loro professionalità, numerosi sono gli interventi meritevoli di volontariato che, anche col sostegno economico delle amministrazioni locali, hanno visto la costruzione di nostre sedi o recuperi edilizi destinati a scopi sociali. Gli alpini non sono solo questo. Altre professionalità arricchiscono l'Associazione: liberi professionisti quali avvocati, notai, medici, geometri, ingegneri, giornalisti, artigiani, dipendenti pubblici e privati, operai, contadini...

Una delle attività della sezione di Treviso è una armoniosa combinazione di queste diversità: lo spazio culturale degli alpini "Al Portello Sile".

Nel 2001 si completa il recupero edilizio di un edi-

ficio situato alle porte della città di Treviso.

Lo spazio, ristrutturato, diventa sede permanente di attività culturali, concretizzatesi in mostre tematiche aperte al pubblico quale testimonianza storica, conversazioni, dibattiti, momenti di varia cultura.

Finora sono state aperte 15 mostre tematiche, con 39.500 visitatori: la sola mostra sul bombardamento del '44 di Treviso è stata visitata da 4.500 persone.

Qual è il valore aggiunto dell'iniziativa della sezione di Treviso? Il Portello è testimone della realtà locale e nazionale, con uno sguardo all'Europa e al mondo. Lo fa in un'ottica alpina, all'insegna dei valori alpini: l'interesse finora suscitato ed il gradimento dimostrano che è sulla strada giusta. (m.m.)

CUNEO

Sullo Stramundin una croce in ricordo dei Caduti

Sul monte Stramundin, ad Entracque (Cuneo), è stata sistemata una croce in ricordo di tutti gli alpini Caduti. Poiché un sentiero impervio porta alla cima dopo una marcia di un'ora, i gruppi di Entracque e di Cornelianò (sezione Cuneo) han-

no attrezzato la risalita con corde fisse in acciaio, per agevolare la salita anche ai... meno giovani. Si tratta di un itinerario suggestivo che ha il sapore dell'alpinità e ci riporta alle marce della naja, ricche di orgoglio e di mugugni.



COMO

Un pullmino per i disabili nel ricordo dei nostri Caduti

Gli alpini della zona Prealpi Ovest hanno voluto ricordare i Caduti in terra di Russia. Alla celebrazione di una Messa in suffragio erano presenti più di 120 penne nere, parte della popolazione, 18 tagliardetti alpini, il vessillo sezionale accompagnato dal consigliere sezionale Biondi, il Gonfalone del comune di Albiolo, otto sindaci dei paesi della zona e tre reduci della Grande Guerra visibilmente commossi.

La filarmonica di Santa Cecilia di Uggiate Trevano ha accompagnato la cerimonia. La manifestazione

è stata anche voluta per poter far fronte a una richiesta di aiuto di don Angelo Epistolo: la necessità di dotare di un nuovo automezzo per disabili l'Associazione Agorà '97. È stata l'occasione per legare un ricordo passato a una esigenza presente: alla fine della Messa è stata consegnata una busta contenente ciò che la generosità dei gruppi della zona aveva espresso. Importante anche la cifra raccolta all'offertorio, durante la celebrazione della Santa Messa, grazie alla disponibilità del parroco di Albiolo.



VALDAGNO

Recoaro festeggia il nonno degli alpini

Festa grande per le penne nere di Recoaro Terme che si sono incontrate a Malga Lora per i 100 anni del nonno degli alpini Angelo Frizzo, detto "Zali-

ca" (seduto al centro nella foto). Con lui ci sono i figli Giovanni e Domenico, il sindaco Franco Viero e il direttivo del gruppo.



L'ottantesimo del gruppo di Canzo

Canzo è una cittadina del comasco nota per le coltellerie, per i liquori, per gli squisiti biscottini sferici e per il gruppo alpini. Ha dato i natali a Filippo Turati nel 1857 e agli alpini nel 1924. È distesa alle falde dei caratteristici Corni di Canzo, alti solo 1.375 metri, ma buona palestra di roccia. Qui, il 13 giugno, gli alpini del gruppo, guidati dal giovane capogruppo Roberto Fontana, hanno celebrato il loro ottantesimo compleanno unitamente al dodicesimo raduno sezionale. Si è cominciato con l'ammassamento in regione Parisonne per l'inaugurazione di un'edicola dedicata a Maria Vergine costruita dagli alpini per colmare un vuoto: infatti il rione era privo di qualsiasi immagine sacra. Un bell'esempio di cappelletta, impreziosita da affreschi dovuti alla felice mano della pittrice, signora Mirella Gregori, sorella del presidente della sezione di Como. Alzabandiera: all'inno nazionale tutti, numerosissimi, lo hanno intonato a piena gola con buona pace per chi lo vorrebbe eliminare. Sotto la guida del cerimoniere Chicco Gafuri e accompagnato dalle due fanfare della sezione, quella di Asso e quella dell'Alto Lago, il corteo si è snodato lungo le strade che portano alla piazza principale dove è avvenuta la deposizione della corona al monumento ai Caduti. Indi è proseguito per la chiesa prepositurale di Santo Stefano nella cui piazzetta era stato al-

lestito un altare sotto una vasta tenda. Dopo l'esibizione di alcuni soci del CAI che si sono calati a corda doppia dal campanile, è iniziata la messa officiata da padre Felice, cappellano della sezione, che durante l'omelia non ha mancato di tener desta l'attenzione con i suoi commenti ai fatti (alpini) del giorno. Lo ha coadiuvato il preposito Don Erminio che, gliene siamo grati, ha lasciato spazio al suo trascinate collega. Tra le autorità citiamo: il prefetto Guido Palazzo Adriano, l'allora sindaco Pontiggia, il vice comandante dei carabinieri, il presidente della Comunità montana, il neo consigliere ANA di zona Cesare Lavizzari e il suo predecessore Giuliano Perini, oltre al presidente della sezione Achille Gregori, al già citato capogruppo e al direttore de L'Alpino, Cesare Di Dato. Nel pomeriggio, visita alla mostra dei cimeli e dei reperti della Grande Guerra curata dal nostro socio Donzelli con materiale di sua proprietà e allestita in Villa Meda, prestigioso e storico palazzo del primo '700. Il gruppo di Canzo, forte di 108 alpini e di 17 amici, si è sempre reso protagonista di numerose iniziative. Una per tutte, la più curiosa: in località Scioscia gli alpini sono riusciti a ricavare, con un certosino lavoro di intaglio, una cappelletta a monoblocco dal tronco di un castagno ultracentenario



La sfilata per le strade e il piazzale della chiesa durante la S. Messa.

ormai defunto, ripristinando anche il sentiero che vi conduce, caduto nel più completo abbandono. I nostri lettori avranno visto gli alpini al lavoro sulla copertina del numero de *L'Alpino* di maggio. Decisamente una bella festa, che ha appagato tutti gli intervenuti: alpini, loro familiari e turisti...per caso.

La cappelletta costruita dagli alpini e dedicata a Maria Vergine.



PIACENZA

Alpini in festa a Podenzano

Una festa di gruppo è sempre un momento di aggregazione di alto significato perché è in queste manifestazioni al primo livello che si dimostra la vivacità della nostra Associazione. Podenzano, a qualche chilometro dal forse troppo esaltato Grazzano Visconti, non è stata da meno ricordando il suo 70° compleanno. Tralasciamo di descrivere la cerimonia, peraltro ottimamente organizzata dal capogruppo Giovanni Carini e dai suoi collaboratori, per concentrarci sui fatti collaterali che spesso danno risalto all'incontro.

Ci è piaciuta l'omelia di don Piero Galvani dedicata praticamente solo agli alpini e al loro spirito di altruismo, così come è stato apprezzato l'intervento del sindaco Alessandro Ghisoni, che non ha mancato di ricordare i valori patriottici che ispirano i nostri associati. Il coro della Schola Cantorum del paese si è esibito in inni sacri accompagnando la messa: tra i pezzi l'Alleluja di Händel, splendidamente eseguito, ma ciò non deve stupi-

re: Verdi e Busseto sono a due passi.

“Ma in provincia di Parma”, come ha voluto sottolineare il nostro direttore, generale Cesare Di Dato nel suo discorso durante il quale ha ricordato che nell'ANA vige il motto “Gli alpini non stanno bene se non fanno del bene”, motto al quale essi si attengono rigorosamente.

È stata una festa molto ben riuscita, cui ha partecipato anche la ben affiatata fanfara diretta da Edo Mozzani, che dirige anche il già accennato coro. Erano presenti: Bruno Plucani, presidente della sezione, il generale degli alpini Vivarelli compagno d'arme all'Orobica del nostro direttore, il colonnello dell'Aeronautica Degni del 50° stormo schierato non lontano da qui, il luogotenente dei carabinieri Dessolis, il sindaco di Vigolzone – paese confinante – alpino Mario Chiesa, il direttore del giornale sezione Lombardi, il sindaco emerito Maestri. Ma il posto d'onore è andato a Giuseppe Tagliaferri, classe 1910, ultimo dei soci fon-



Gli onori ai Caduti con la deposizione di una corona d'alloro al monumento che li ricorda.



Al centro con la pergamena ricordo l'alpino Giuseppe Tagliaferri, fondatore del gruppo. Con lui, da sinistra, il presidente della sezione Bruno Plucani, il sindaco di Vigolzone Mario Chiesa, il direttore de L'Alpino Cesare Di Dato, il sindaco di Podenzano Alessandro Ghisoni e il capogruppo Giovanni Carini.

datori che mantiene intatto il suo indomito spirito alpino.

Affiancati al vessillo sezione, quello della sezione Bolognese-Romagnola, il gonfalone di Podenzano, la bandiera dei

Combattenti e Reduci, lo stendardo della Pubblica Assistenza, simpaticamente nota in tutta quest'area emiliana come “La Pubblica”, sicuramente animata dai nostri stessi sentimenti di altruismo.

SALO'

Nuovo deposito di Protezione civile della Sezione

La sezione ha un nuovo deposito dei materiali e mezzi della protezione

civile. La nuova struttura è stata messa a disposizione dall'amministrazione comunale di San Felice del Benaco. Poi, i volontari alpini – grazie al contributo dello stesso Comune e della Provincia di Brescia che hanno forn-

to parte dei materiali necessari – hanno ristrutturato il capannone adattandolo alle esigenze operative: un impegno considerevole, tenendo conto che sono state necessarie complessivamente duemila ore di lavoro. Alla cerimonia dell'inaugurazione erano presenti il responsabile della Protezione civile

ANA generale Maurizio Gorza con il presidente della sezione Fabio Pasi, l'assessore alla Protezione civile della Provincia di Brescia Scolari e il sindaco di San Felice Fiorioli. Dopo la cerimonia presso il deposito, sempre nel comune di San Felice del Benaco, stata inaugurata una via, dedicata agli alpini.





LUSSEMBURGO



Assemblea annuale aperta ad amici italiani e lussemburghesi

La sezione del Gran Ducato di Lussemburgo si è riunita per l'assemblea annuale alla quale sono intervenuti alpini, amici degli alpini, familiari e numerosi amici italiani e lussemburghesi. Particolarmente apprezzata la presenza di alpini del gruppo di Nilvange, della sezione di Francia e di numerosi soci dell'Associazione "Bellunesi nel mondo, ex France". Nel corso dell'assemblea, aperta con l'Inno nazionale e con il suono del "Silenzio" a

ricordo dei Caduti, sono stati tracciati i programmi di attività sociale per l'anno in corso, discussi vari problemi associativi fra cui quello riguardante gli "amici degli alpini". Al termine della riunione hanno avuto luogo il pranzo sociale e la tradizionale lotteria, con distribuzione di numerosi premi offerti dalle comunità italiana e lussemburghese. Nella fotografia: il Consiglio sezionale e gli alpini di Nilvange.

ANA, anche in Ungheria

Nel suo agostano peregrinare a bordo d'un equipaggiatissimo camper, il nostro beneamato direttore ha sempre l'occhio vigile. Così, capitato in Ungheria, non gli è sfuggita questa targa ANA, sul retro d'una Lada. Un click ed eccola qui: ANA anche in Ungheria; siamo dappertutto...



FRANCIA

Visita degli alpini friulani a Bligny

Approfitando di una gita in Francia gli alpini di Basaldella di Campofornido (sezione Udine), dopo essersi fermati a Mulhouse per salutare gli alpini del gruppo e il capogruppo Burelli, hanno voluto passare nel cimitero militare Italiano di Bligny, per onorare 3.565 Caduti durante la prima guerra mondiale.

Si sono uniti a loro gli alpini della sezione di Francia, con il presidente Zuliani, e al suono del Piave una corona di fiori è stata deposta davanti al sacrario, è seguito l'inno nazionale, cantato tra l'emozione da tutti gli alpini. Gli alpini friulani si sono poi recati in terra norman-



na, dove hanno visitato le spiagge dello sbarco dell'ultima guerra mondiale mentre la domenica successiva hanno raggiunto Parigi dove, invitati dal presidente, hanno potuto assistere all'assemblea generale sezionale. Nella foto: Gli alpini davanti al sacrario

ARGENTINA

La Plata: eretto un monumento dedicato all'alpino

Nella città di La Plata, all'interno di una scuola, è stato eretto un monumento dedicato all'Alpino. All'inaugurazione c'erano autorità civili, il coro alpino di La Plata, il capogruppo locale Aquileo Pe-

troccia e quello di San Martin Caseros Gino Clerici, il segretario sezionale Pio Rafaelli e molti alpini e civili. Nella foto: il coro alpino di La Plata davanti al monumento, con al centro il capogruppo Petroccia.



Obiettivo sulla montagna

Chi, andando per sentieri d'altura, non si è mai imbattuto in qualche mucca? Questa, nel cedere il passo, sembra guardare l'escursionista con fastidiosa curiosità.

(Foto scattata in Val di Solda da Gianfranco Biasia, del nostro Servizio d'Ordine Nazionale)

